

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 28<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 3 AGOSTO 1972

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente VENANZI,  
indi del Presidente FANFANI

#### INDICE

##### COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA VIGILANZA SULLE RADIODIFFUSIONI

Nomina dei membri . . . . . Pag. 1291

##### DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati e  
deferimento a Commissione permanente in  
sede referente . . . . . 1291

##### Seguito della discussione:

« Conversione in legge, con modificazioni,  
del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, con-  
cernente miglioramenti ad alcuni tratta-  
menti pensionistici ed assistenziali » (253)  
(Approvato dalla Camera dei deputati) (Re-  
lazione orale):

PRESIDENTE . . . . . 1291 e *passim*  
AZIMONTI, *relatore* . . . . . 1303 e *passim*  
BONAZZI . . . . . 1309  
BORSARI . . . . . 1292

CARON . . . . . Pag. 1327  
COPPO, *Ministro del lavoro e della previden-  
za sociale* . . . . . 1305 e *passim*  
DEL PACE . . . . . 1321  
FERMARIELLO . . . . . 1309, 1313, 1327  
FERRALASCO . . . . . 1321, 1323  
LI VIGNI . . . . . 1311  
\* MAROTTA . . . . . 1309, 1311  
NENCIONI . . . . . 1312  
PELLEGRINO . . . . . 1324  
POZZAR . . . . . 1298  
RICCI . . . . . 1309  
TERRACINI . . . . . 1330  
VIGNOLA . . . . . 1310  
Votazione a scrutinio segreto . . . . . 1326

##### GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nel Comitato direttivo . . . 1291

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-  
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



**Presidenza del Vice Presidente VENANZI**

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**T O R E L L I ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Annunzio di variazioni nel Comitato direttivo di Gruppo parlamentare**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Gruppo parlamentare comunista ha eletto nel proprio Comitato direttivo, in aggiunta ai senatori già designativi, i senatori Li Vigni e Valori.

**Annunzio di nomina dei membri della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni, prevista dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428, e dalla legge 23 agosto 1949, n. 681, i senatori: Antonicelli, Benaglia, Bertola, Bruni, Cipellini, De Vito, Falcucci Franca, Maffioletti, Pieraccini, Ruhl Bonazzola Valeria, Sabadini, Signorello, Spadolini, Spigaroli e Tedeschi Mario.

**Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissione permanente in sede referente**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 277, concernente la proroga della durata dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'Isola d'Ischia » (112-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Comunico inoltre che il suddetto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione).

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali » (253) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Avverto che nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

È iscritto a parlare il senatore Borsari. Ne ha facoltà.

**B O R S A R I .** Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, siamo sul finire di un dibattito che ha investito una tematica di largo respiro e che fa sì che il Paese guardi a noi con particolare attenzione; e questo non soltanto perchè sono quasi dieci milioni i cittadini interessati al provvedimento che stiamo discutendo, ma soprattutto perchè stiamo trattando un problema che riguarda cittadini i quali meritano una considerazione particolare da parte del Parlamento e della comunità nazionale.

Io sono sempre stato dell'avviso che la statura etica di una comunità si misura da certi suoi comportamenti nei riguardi di alcune categorie di cittadini. Ad esempio molta importanza riveste a questo fine l'atteggiamento che la comunità ha verso l'infanzia. Tuttavia la ragione che induce all'attenzione verso l'infanzia non è solo un fatto altamente umano. Poichè la premura della comunità verso i bambini risponde anche ad un calcolo pratico, ad un tornaconto proprio, in quanto preparare le future generazioni ad assolvere ai compiti di cittadini vuol dire fare un investimento produttivo per la società.

Pertanto la statura etica di una comunità non si può giustamente misurare se ci si limita a verificare l'attenzione che questa dimostra per l'infanzia. Il discorso si fa veramente qualificante invece quando è riferito ai cittadini anziani, a coloro che hanno speso tutta la loro vita e le loro energie al servizio della comunità stessa e che non sono più in grado di dare altro, ma che hanno bisogno di vivere nel migliore dei modi e con il massimo di serenità possibile gli anni della loro vecchiaia.

È a questo punto, secondo me, che una comunità mostra di aver veramente recepito i valori umani fondamentali che debbono regolare i rapporti sociali; e purtroppo dobbiamo dire che nel nostro Paese, fino ad oggi,

l'attenzione verso queste categorie di cittadini non vi è stata nella misura dovuta e rispondente agli stessi principi che sono affermati nella legge fondamentale del nostro Paese. Purtroppo è accaduto in larga misura che coloro che si sono trovati nella condizione di non avere più nulla da dare, avendo esaurito le proprie risorse umane, si sono visti relegati ai margini della società. È questo un tema che ha sempre interessato tutti coloro che sinceramente si sono impegnati alla soluzione delle questioni sociali, e proprio nella misura in cui si è trattato di uomini che hanno sentito fortemente le esigenze del progresso, della giustizia sociale, si è avuto anche, da parte di costoro, un modo del tutto eccezionale di sentire il problema degli anziani lavoratori.

Ora, evidentemente, ci troviamo ad esaminare un provvedimento che è il terzo in questa materia che viene al Parlamento nel giro di pochi anni. Credo che si possa dire che non abbiamo in questo provvedimento, come nei due precedenti, la testimonianza di una volontà da parte del Governo e della maggioranza di muoversi nella direzione rivolta ad affrontare sul serio e pienamente una questione di così grande rilievo umano e sociale.

Abbiamo svolto una serie di critiche al provvedimento in esame; critiche dure (ne abbiamo sottolineato i forti e gravi limiti); abbiamo fatto delle precise proposte per il superamento di tali limiti e perchè si potesse effettivamente considerare il provvedimento come l'affermazione della volontà di proseguire sulla strada sulla quale tutti si era detto di convenire quando si esaminò la legge n. 153 del 1969. Invece, purtroppo, il provvedimento non ha questa rispondenza e l'abbiamo rilevato nel corso di questa discussione in Senato e nell'altro ramo del Parlamento. Vorrei dire subito, però, che non siamo stati soli in questo; non siamo stati soli noi comunisti, non siamo stati soli come sinistra di opposizione; ma dagli stessi banchi della maggioranza si è avvertito il disagio, lo scontento nei confronti di questo provvedimento, lo si è sentito in modo diffuso tra le categorie dei pensionati; lo si è sentito fortemente nelle organizzazioni di

categoria e nei sindacati. Direi che le nostre stesse critiche, le critiche che abbiamo svolto sull'impostazione che il Governo ha dato al provvedimento muovono su precisi filoni che possono essere così riassunti.

Innanzitutto il provvedimento in esame capovolge l'orientamento che si era inaugurato con la legge n. 153 del 1969: allora si era preso un preciso impegno e si disse che quella era la tappa iniziale di una serie di altre misure le quali dovevano consentire finalmente di sanare la situazione e di superare il vergognoso stato di cose che sussisteva e purtroppo sussiste ancora e che colpisce così duramente tanti cittadini del nostro Paese che hanno il merito di aver dato alla comunità un apporto considerevole per il progresso del Paese. Qui con il provvedimento in esame, si dimostra chiaramente la volontà di abbandonare quella strada e di imboccarne un'altra, o meglio di riprendere quella di sempre, quella che umilia i lavoratori, che umilia i pensionati. Non si tengono affatto presenti le esigenze di questa categoria di cittadini; non si riguarda all'estrema insufficienza degli assegni pensionistici; non si considera il fatto che circa 7 milioni di cittadini vivono con un assegno pensionistico mensile estremamente esiguo ed enormemente al di sotto della possibilità di soddisfare un minimo di esigenze vitali; non si tiene conto che vi è stato durante questi anni un crescere rapido del costo della vita e che, quindi, anche i miglioramenti esigui concessi nel passato sono stati completamente assorbiti e vanificati. Nello stesso tempo è giusto rilevare che non si tende a favorire una diversa espansione del mercato e dei consumi in modo da aiutare uno sviluppo economico non distorto e capace veramente di avviare un nuovo corso, capace di corrispondere alle esigenze di crescita del Paese, delle condizioni e del livello di vita dei cittadini. Se si pone mente ai gravi limiti del provvedimento, ci si rende conto intanto di una cosa: che questo Governo mostra su tale questione ancora una volta, se ve ne fosse stato bisogno, il suo vero volto; ci si rende conto cioè del significato della svolta a destra che rappresenta questo Governo e ci si rende conto del significato concreto che

assume il fatto che l'onorevole Malagodi abbia assunto la direzione del Ministero del tesoro.

Ci vuole veramente della fantasia per accedere al trionfalismo di cui ci ha dato una triste e pietosa prova il rappresentante del Partito socialdemocratico, se non sbaglio il collega Giuliano, quando si è abbandonato, qui, ad una smodata apologia del provvedimento: si badi bene, apologia di un provvedimento che persino il rappresentante liberale ha sentito il bisogno di analizzare e di evidenziare nei suoi limiti e nelle sue estreme insufficienze, cosa che ha fatto anche il rappresentante repubblicano. Non abbiamo sentito come la pensano i colleghi del partito di maggioranza relativa perchè continuano a tacere in quest'Aula; sappiamo però — e vogliamo ricordarlo — che tra i componenti del gruppo di maggioranza relativa serpeggiano un malcontento ed un disagio estremamente diffusi nei confronti di questo provvedimento.

Ci auguriamo che questo disagio, questo malcontento, questa disapprovazione si esprimano nei fatti, cioè nell'assunzione precisa di posizioni in ordine agli emendamenti che ci siamo fatti premura di presentare in Commissione, senza esito, e che ripresenteremo in Aula, emendamenti che riguardano proprio le questioni sulle quali questi colleghi, sia pure a bassa voce, dicono di essere d'accordo pienamente.

Ho detto che, esaminando il contenuto del provvedimento, ricaviamo il significato di quello che è avvenuto con la formazione del governo Andreotti-Malagodi. Aggiungo ancora che nello stesso tempo abbiamo l'ulteriore possibilità di verificare la debolezza di questo Governo, il quale è incapace di far fronte alle esigenze del Paese e per questo è privo dell'appoggio del Paese e dello stesso Parlamento, appoggio che gli è stato consentito in limiti estremamente esigui, in modo particolare in questa Assemblea, attraverso la disciplina rigorosa di partito, attraverso l'intimidazione nei confronti dei molti membri, come risulta, che compongono i gruppi di maggioranza.

È chiaro che va ricercata in questa debolezza la ragione che ha indotto il Governo a

ricorrere al decreto-legge: altro che necessità di far presto, di dimostrare dinamismo, sensibilità e prontezza nell'andare incontro alle esigenze dei pensionati! Se il Governo è arrivato ad adottare il decreto-legge, l'ha fatto perchè sapeva della propria debolezza, dell'impossibilità di riuscire a fare passare, in questo Parlamento, la propria impostazione che è negatrice delle esigenze elementari della vasta e numerosa categoria dei pensionati. Questo è il dato di fatto che emerge. Il governo Andreotti-Malagodi ha avuto paura del confronto, ha avuto paura di misurarsi qui con le altre forze parlamentari; ha avuto paura del dialogo e del confronto con i sindacati; ha avuto paura del dialogo e del discorso aperto con le associazioni di categoria; il Governo è ricorso al decreto-legge per imporre alla maggioranza questo provvedimento e per ricattare i lavoratori dicendo loro: o prendete questa manciata di briciole o continuerete ad andare avanti con i bassi assegni che oggi vi sono dati. È indubbio che qui si vede il disprezzo che, nella politica di questo Governo, vi è per le categorie più bisognose, per le categorie che più hanno bisogno di essere soccorse con provvedimenti concreti, efficaci dall'azione di Governo. Con questo provvedimento e con questo comportamento è comprensibile che il Governo abbia il sostegno dei grossi padroni del vapore i quali reclamano austerità per i lavoratori e per i pensionati; ed è comprensibile anche l'appoggio, in strisciante crescendo, della destra nazionale. Infatti la destra fascista in quest'occasione ha sì avuto delle sparate demagogiche, ha cercato di agitarsi, di apparire durissima, severissima nella critica al provvedimento, ad esempio come ha fatto ieri il senatore Nencioni, salvo poi a dichiarare l'astensione nei confronti del provvedimento e questo per impedire che il Governo sia messo in minoranza, sia messo in difficoltà. E allora subito si interviene, come è già avvenuto in parecchie occasioni, a dare questo appoggio fascista, indiretto o diretto, al governo Andreotti-Malagodi inquinandone la maggioranza, in maniera sempre più grave, sempre più seria e tale da preoccupare profondamente tutte le forze sinceramente

democratiche ed antifasciste del nostro Paese. Si rallegri pure il Gruppo socialdemocratico di tutto questo e trovi pure la giustificazione per il ricorso al decreto-legge ma tenga conto che è rimasto solo. Si guardi attorno e veda da qui quale efficacia può avere il suo discorso tutto rivolto ad essere sirena di richiamo per il Gruppo socialista, che avrebbe il grave torto di non aver capito la volontà e l'impegno politico profondamente democratico, profondamente sensibile alle esigenze del mondo del lavoro, e quindi di sinistra, di questo Governo. Il provvedimento in esame e la intransigenza del Governo dimostrano ulteriormente come questa compagine sia decisamente spostata a destra per cui si pone con forza l'esigenza di combattere questo Governo con l'impegno di tutte le forze che vogliono andare avanti sulla strada delle riforme, sulla strada del rinnovamento della vita economica e sociale del nostro Paese. La natura della politica del Governo risulta ancora più evidente se si entra nel merito del provvedimento. Qui non voglio richiamare le critiche che già sono state puntualmente elencate dai miei colleghi e compagni di Gruppo. Voglio semplicemente evidenziare, ancora una volta, che noi non presentiamo delle proposte estemporanee ed inventate per fare dell'opposizione per l'opposizione, e che, tanto meno, facciamo della demagogia, poichè tali proposte escono da una responsabile valutazione delle esigenze inderogabili a cui bisogna far fronte in questo settore.

Le nostre proposte trovano infatti piena convergenza anche in posizioni espresse da uomini che appartengono allo schieramento di maggioranza e trovano pieno riscontro nelle richieste dei sindacati e delle associazioni di categoria, così come è risultato evidente in più occasioni e come voi stessi, membri della maggioranza, avete dovuto ricordare e ammettere in questa sede e nell'altro ramo del Parlamento, dicendo che queste richieste sono sacrosante e che queste proposte sono giustissime.

Vi siete poi rifugiati nell'impossibilità di risolvere subito tutti i problemi perchè — non so come e dove trovi fondamento questa deduzione del collega Pinto — fare questo

significherebbe uccidere il sistema democratico. Non vedo il nesso, non riesco a capire il collegamento tra questo fatto e l'affermazione che si ucciderebbe la democrazia risolvendo tutti i problemi riconosciuti urgenti. Affermare ciò è come dire che la giustizia sociale è incompatibile con la democrazia e questo è abnorme, a meno che per democrazia non si intenda libertà per lo sfruttamento, la speculazione, eccetera.

Noi non proponiamo soluzioni massimalistiche tali da essere sproporzionate rispetto alle reali possibilità del nostro tempo e del nostro momento; non si tratta di richieste avveniristiche, ma di istanze nei confronti delle quali troppo a lungo ci si è adagiati in un atteggiamento di rifiuto e di negazione tanto da aggravarle, da accentuarle e da rendere intollerabile la situazione.

Non vedo come, se risolvessimo in modo decente i problemi dei pensionati, colpiremmo la democrazia. Il collega Pinto ce lo spiegherà in un'altra occasione: sono curioso di vedere la logica di questa sua conclusione. Ma mi preme ritornare all'argomento e dire: insomma, signori, voi riconoscete — e lo avete detto anche qui — che bisogna elevare i minimi perchè sono troppo bassi. Lo stesso rappresentante del Gruppo repubblicano diceva ieri che uno dei fatti più gravi è quello del permanere di limiti minimi di pensione estremamente bassi.

Ebbene, colleghi della maggioranza, perchè vi siete rifiutati di prendere in considerazione le proposte presentate e non avete dato il vostro apporto perchè ci si cominciasse a muovere in modo positivo? Noi abbiamo proposto di fissare i minimi al 33 per cento del salario medio dei lavoratori dell'industria, con un minimo garantito quantificato in 40.000 lire. Pensate che questo sia troppo, che l'immediata attuazione di un meccanismo di questo genere sia onerosa e quindi tale da non poter essere assorbita dalle attuali possibilità finanziarie che esistono?

Ditelo! Se lo aveste detto si sarebbe potuto discutere.

Ho sentito dire anche qui, come nell'altro ramo del Parlamento, da membri del Gruppo democristiano e del Gruppo repubblicano,

comunque dello schieramento governativo, che è giusto il superamento della scala mobile così come viene applicata oggi alle pensioni, che bisogna collegare alla dinamica salariale il problema dell'aggiornamento del trattamento pensionistico.

Ora se tutto questo è vero, signori, non diteci che noi pretendiamo delle cose esagerate, non dite che noi facciamo della demagogia e che proponiamo queste cose per fare ad ogni costo dell'opposizione. Così per quanto riguarda le categorie dei lavoratori autonomi, gli artigiani, i commercianti, i coltivatori diretti, è mai possibile insomma che riteniate di poter continuare a prendere in giro queste categorie, facendo a più riprese e in tutte le occasioni elettorali delle promesse, salvo poi a tradirle impunemente ogni qualvolta si tratta di affrontare seriamente il problema? Ma come può ritenere di continuare e farla franca Bonomi, un uomo che sembra avere ed ha tanto potere nella Democrazia cristiana quando si tratta di impedire che cessino le vergognose speculazioni a carico dei redditi dei contadini, dei lavoratori della terra, quando si tratta di impedire che si faccia luce sulle sottrazioni enormi di denaro ai contadini e alla finanza pubblica, e che non usa mai il suo potere quando si tratta di far rispettare le stesse promesse che egli fa ai coltivatori diretti?

Non vi rendete conto che si tratta di categorie che sono esposte ad un duro e rischioso lavoro e ad una fatica enorme, per cui hanno diritto come tutti i lavoratori del nostro Paese ad avere garantita una vecchiaia nella quale sia assicurato loro il minimo indispensabile per vivere?

Non vi rendete conto della vergogna che pesa su tutta questa materia, avendo queste categorie un trattamento pensionistico che prevede il diritto alla pensione solo al 65° anno di età tant'è vero che 4-5 anni prima di arrivare al limite sono costrette a fare richiesta per il riconoscimento dell'invalidità, in quanto effettivamente sono invalide ed incapaci di continuare il proprio lavoro? Si tratta di categorie che hanno dato e danno un contributo enorme alla vita produttiva del nostro Paese, che hanno un ruolo estremamente importante nella vita del

Paese e che invece vengono così sacrificate. Vi ricordate di loro solo quando si tratta di strappare loro dei voti; quando si tratta in definitiva di farne degli strumenti di appoggio per la vostra politica che è fatta di promesse mai mantenute, che è fatta di riconoscimenti che non hanno mai un seguito di azioni, di corresponsioni con precisi provvedimenti.

Ecco ancora il discorso sulla pensione sociale e sulla sua elevazione ad un minimo decente, come abbiamo proposto e riproporremo qui in questa sede. E ancora la questione della generalizzazione della pensione sociale, quale base di un sistema pensionistico che deve trovare nella fascia definibile pensione sociale il suo elemento caratterizzante, cioè quello che testimonia un intervento della comunità rivolto ad assicurare comunque a tutti i cittadini una vecchiaia nella quale sia possibile soddisfare il minimo indispensabile.

Vi è poi la questione dell'estensione dei benefici di cui alla legge n. 336 agli ex combattenti dipendenti dalle aziende private e lavoratori autonomi. Potete voi continuare a comportarvi in questa materia, colleghi della maggioranza, può il Governo continuare a comportarsi in questo modo? Questa richiesta non l'abbiamo inventata noi; di questo si è discusso quando nel Parlamento italiano si è esaminata e approvata la legge n. 336. Allora tutti i Gruppi politici, con l'adesione del Governo, hanno sottoscritto un ordine del giorno che impegnava ad andare incontro a queste categorie. È evidente che quella che esiste oggi è una grave ingiustizia: non si può consentire che vi siano ex combattenti i quali, solo perchè hanno lavorato in enti e aziende pubbliche, possono godere di determinati benefici, mentre altri ex combattenti che non hanno avuto la ventura di essere assunti in un'azienda o ente pubblico e che magari compiono attività e lavori estremamente duri e pesanti non possono avere questo beneficio. Voi non potete continuare il gioco della presentazione di progetti di legge, come avete fatto in questo e nell'altro ramo del Parlamento nella passa-

ta legislatura ed anche in questa, e pretendere di avere credibilità, dopo la presentazione dei progetti di legge, se poi quando si tratta di passare all'esame concreto del provvedimento, continuate a rifiutarvi sistematicamente di affrontare la questione, dilazionando e rinviando l'esame del problema stesso. Non potete continuare in questa strada, nell'ingannare — lasciatemelo dire — nel prendere in giro questa vasta categoria di cittadini.

Prendiamo ancora ad esempio la vostra posizione sulla riliquidazione delle pensioni ante 1968. Non so da quale fonte di informazione il collega socialdemocratico abbia attinto quando ha affermato che il Governo è stato lietissimo di accettare l'emendamento proposto da parecchie parti politiche (alla fine abbandonato dai parlamentari di maggioranza e fatto proprio dal nostro Gruppo) che ha portato al 50 per cento e al 10 per cento il massimo e il minimo di aumento di queste pensioni. Ma è noto a tutti che il Governo ha fatto di tutto per impedire che questa misura fosse approvata e che ha dovuto subire il provvedimento che gli è stato imposto dal voto dell'altro ramo del Parlamento.

E va ricordato a questo proposito che la stampa, quella che sostiene il governo Andreotti-Malagodi e che ha sostenuto l'esigenza di inserire i liberali nella maggioranza governativa, si è subito buttata sul fatto che la nuova misura di riliquidazione avrebbe comportato, con gravi conseguenze per la finanza pubblica, una spesa di 150 miliardi. Si è ripetuto in questo modo il tentativo di coprire il Governo per lo scacco subito, di dare fiato alla tesi governativa secondo la quale non si può fare di più perchè non vi sono i mezzi sufficienti.

Non solo si devono giustamente contrapporre a queste tesi gli argomenti citati dai colleghi in più occasioni, ad esempio quelli riguardanti le evasioni. Abbiamo dei dati che ci forniscono cifre astronomiche veramente tali da impressionare in maniera notevole. Si parla di 1.500 miliardi, anche se c'è chi dice 900, chi dice 600. Si tratta comunque di cifre estremamente rilevanti. Debbo dire ad esempio che nella mia provincia, nella provincia



di Modena, con il sistema del lavoro a domicilio non si pagano i contributi per lo meno per circa 18.000 unità lavorative. E questa è una truffa che viene compiuta nei confronti degli enti assistenziali, dei lavoratori, per i quali, nonostante le nostre sollecitazioni e le nostre richieste, voi non avete fatto nulla. Io stesso ho avuto occasione di presentare in quest'Assemblea numerose interrogazioni ed interpellanze, le quali però hanno sempre visto il Governo proteso a giustificare la situazione, a mostrarsi tollerante e comunque non propenso ad adottare misure concrete e atte a porre termine a questo vergognoso stato di cose.

Vi è poi il regalo che voi avete fatto agli agrari, agli industriali; vi è il problema del recupero delle somme usate impropriamente dallo Stato e prelevate dalle casse dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Ma non è questo il solo discorso che si deve fare; ve ne è un altro ed è quello riguardante la distribuzione del reddito, l'utilizzazione e l'impiego delle risorse, la priorità dei consumi privati e sociali, il tipo di sviluppo economico insomma. Noi, onorevoli colleghi, ci troviamo da 15 anni di fronte ad una situazione nella quale si chiedono continuamente sacrifici ai lavoratori, al Paese; si chiede di alimentare un sistema, un meccanismo di sviluppo che si inceppa continuamente provocando guasti e guai. E si dice che i lavoratori debbono fare sacrifici, debbono saper rinunciare a determinate richieste.

Ma non vi sembra che i modi del rilancio, la strada del rilancio della nostra economia, a questo punto, debbano essere considerati in termini diversi, sulla linea alternativa che noi vi abbiamo proposto e che altre forze politiche presenti in Parlamento, della sinistra, e anche esponenti della stessa maggioranza, hanno proposto in tante occasioni?

La via del rilancio dell'economia non è quella di dire continuamente no alle richieste dei lavoratori, dei pensionati, del ceto medio, lasciando invece sussistere e anzi favorendo e sostenendo uno stato di cose nel quale si alimentano il profitto, la speculazione, la rendita parassitaria, lo spreco e il gravame di costi che nulla hanno a che fare col processo produttivo nè tanto meno col pro-

cesso di distribuzione; uno stato di cose nel quale si alimentano i consumi opulenti e distorti.

È da qui, signori, che bisogna partire. E non si può affermare, come ha fatto il collega Pinto, dopo aver dichiarato che concordava con tutte le nostre proposte perchè le vedeva coerenti con la legge n. 153, che adesso non si può fare niente perchè non vi sono i mezzi a disposizione. Il problema non è qui. Certo, lo sappiamo benissimo che si può spendere quello che si produce; sappiamo benissimo che si possono usare le risorse che si hanno a disposizione. Ma la questione è un'altra. Bisogna far crescere le risorse e vedere come si spendono: bisogna spenderle meglio, bisogna distribuire e utilizzare diversamente il reddito nazionale; questo è il vero discorso da fare.

E certamente è per questo, perchè ci si rifiuta di fare questo discorso, di imboccare questa strada nuova, che è venuto fuori il governo Andreotti-Malagodi: perchè si vuole imporre, in questa stretta della vita economica del Paese, ancora una volta ai lavoratori l'ordine e la disciplina dell'austerità dei salari, delle pensioni, dei servizi sociali e si vuole così far vivere lo strapotere e il privilegio delle grandi potenze finanziarie ed economiche del nostro Paese. Ecco la fisionomia del Governo e la natura della politica che hanno partorito questo provvedimento. Ecco dove il decreto-legge trova la propria origine, ecco in quale politica esso affonda. Ecco la matrice che lo fa essere, come dicevo prima, un atto che offende le istanze e le attese dei lavoratori. Da qui una nuova prova della necessità di liberare presto il Paese da questo Governo che è un male, che è lo strumento dell'attacco ai lavoratori e alle loro conquiste e che impersona la volontà di impedire le riforme, la realizzazione di nuovi rapporti sociali, di nuove condizioni di vita per la stragrande maggioranza dei cittadini.

La fine di questo Governo, la sua cacciata dalla direzione della vita politica del nostro Paese sono condizioni per portare avanti una politica di effettivo rinnovamento politico, economico e sociale del nostro Paese. Ed è su questo terreno preciso,

concreto e altamente qualificante che noi — ben lontani, anzi alieni da un atteggiamento di opposizione aprioristica — fondiamo la nostra decisa e ferma opposizione, fondiamo i motivi della nostra battaglia che conduciamo oggi per i pensionati, della nostra battaglia perchè questo Governo se ne vada e presto, perchè sia possibile creare una nuova situazione nella quale alla direzione del Paese sia posta una formazione politica che sappia, con il concorso di tutte le componenti dello schieramento democratico antifascista, essere sensibile alle esigenze dei lavoratori e sappia imprimere una svolta all'indirizzo e all'azione governativa nel nostro Paese, aprendo serie prospettive per un profondo rinnovamento e per una crescita democratica e sociale di tutta la collettività nazionale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Pozzar. Ne ha facoltà.

**P O Z Z A R .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra anzitutto necessario sgombrare il terreno da un falso dilemma e da una artificiosa contrapposizione. Si dice infatti che questo disegno di legge non rappresenta una riforma organica e compiuta del sistema previdenziale italiano e che esso si riduce soltanto ad una serie parziale di ritocchi, insufficienti nell'ambito di un sistema che è tutto da rifare, in quanto non si pone l'obiettivo finalistico della sicurezza sociale.

Mi pare che lo stesso ricorso al decreto-legge stia ad indicare il proposito del Governo di restare nell'ambito del vecchio sistema pensionistico per apportarvi quelle modifiche ed integrazioni rese necessarie dalla realtà sociale odierna e dalle purtroppo consistenti variazioni in meno del valore della moneta accompagnate dalle variazioni in più del costo della vita. Vedremo in seguito se e quanto le modifiche proposte rispondono a tali elementi variabili della situazione.

Mi pare però altrettanto evidente che il sistema previdenziale, entro il quale si collocano gli attuali « miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali »,

non può essere semplicisticamente dichiarato sorpassato, decaduto di validità, degno di essere archiviato senza rimpianti perchè inservibile ferrovecchio; come non si può, colleghi socialisti, continuare in apparenza ad esaltare la legge Brodolini nello stesso momento in cui la si considera, a tre anni di distanza, bisognevole di radicali e profonde trasformazioni. Affermando questo, i parlamentari della VI legislatura accuserebbero di infantilismo quelli della precedente legislatura ed in più di un caso verrebbero ad accusare se stessi di essere stati poco più di tre anni fa maldestri, ingenui e superficiali, visto che gli esponenti di tutti i gruppi politici ebbero a qualificare allora la legge Brodolini come una vera ed autentica riforma, inserita nel quadro di una seria prospettiva di sicurezza sociale.

Non fidandomi della memoria e non bastandomi il ricordo nitido del manifesto con il quale, ad esempio, il Partito socialista italiano annunciava che la riforma delle pensioni era una autentica riforma e per di più socialista, sono andato a compulsare i resoconti stenografici delle sedute della primavera di tre anni fa e ho potuto verificare che la memoria non mi ingannava. La legge n. 153 dell'aprile 1969 era da tutti considerata, sia pure con accenti diversi e da posizioni talora contrastanti, un progetto organico, di validità non effimera, che di fatto, a partire dal 1° gennaio 1969, creava un nuovo sistema di valutazione per la pensione dei lavoratori anziani consentendo agli stessi di non avvertire praticamente sul piano economico differenze sostanziali tra la condizione di lavoratore in attività e quella di lavoratore in quiescenza.

Con questo nuovo sistema, si affermava allora, l'Italia si pone certamente all'avanguardia, superando di un balzo posizioni di arretratezza e di cronica insufficienza. Da criteri di rigida logica assicurativa si passava a criteri di sicurezza sociale.

Il compianto ministro Brodolini, nel chiudere in quest'Aula il dibattito con la sua replica, nell'aprile di poco più di tre anni fa, affermava testualmente che le misure contenute nel provvedimento comportavano « la più imponente redistribuzione del reddito

mai effettuata nel corso della storia d'Italia » e che il Governo, recependo le sollecitazioni provenienti dal movimento sindacale e popolare, aveva saputo con uno sforzo finanziario di massicce dimensioni tradurre le rivendicazioni in effettive conquiste politiche.

Fummo tutti sostanzialmente d'accordo nel ritenere il traguardo del 1975, più volte richiamato nella legge n. 153, come un traguardo ragionevole di validità temporale dei provvedimenti della legge stessa, anche perchè nell'ambito di tale periodo sarebbero venute a maturare scadenze precise di miglioramenti previsti dalla delega concessa al Governo. E si aggiungeva — giova ricordare anche questo particolare — che ampio e coerente era l'impegno finanziario dello Stato italiano valutabile in circa 8.000 miliardi nel periodo 1969-75 e che ai maggiori oneri gravanti sulla gestione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale era prevedibile far fronte con il normale aumento del gettito contributivo, in virtù anche degli aumenti salariali dopo l'autunno caldo e dell'allora prevedibile consolidamento dell'economia italiana.

Il richiamo a questi precedenti, non tanto storici perchè piuttosto vicini nel tempo, deve servire a svelenire, a sdrammatizzare il problema. Non era compito del Governo, appena costituito dopo le elezioni e a due anni e mezzo dalla scadenza del 1975, presentare un nuovo progetto organico di sviluppo della riforma del 1969. Non si può neppure accusare il Governo di avere operato sulla base delle suggestioni della campagna elettorale. A parte il fatto che se di promesse elettorali trattasi — tutti sanno che esse si fanno per accontentare e non per scontentare, non per umiliare i cittadini interessati — non va dimenticato che il discorso del governo Andreotti sulle pensioni prima del maggio elettorale era stato stimolato e sollecitato da tutte le organizzazioni sindacali e da molte segreterie politiche. Se il richiesto impegno non si tradusse in realtà, ciò fu dovuto all'insormontabile difficoltà di legiferare, sia pure con decreti-legge, a Camere sciolte e da parte di un Governo che non aveva avuto il consenso parlamentare.

Non si può accusare il Governo di operare, come affermò giorni fa il relatore di mino-

ranza alla Camera e come hanno affermato in sostanza molti oratori della sinistra in quest'Aula, con provvedimenti provvisori e straordinari, eludendo la necessità di un disegno organico di ristrutturazione dell'intero settore pensionistico per renderlo rispondente al grado di maturità raggiunto dalle classi lavoratrici nel nostro Paese. Non si può affermare ciò perchè la ristrutturazione del settore pensionistico è già una realtà e tale ristrutturazione fu discussa, valutata e concordata tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori ed il Governo di allora e fu discussa, emendata in meglio ed infine approvata dal Parlamento della Repubblica nell'aprile 1969, per non parlare delle precedenti leggi del 1965 e del 1968.

La posizione di ostilità politica a questo Governo non può giungere sino al punto di addebitargli colpe inesistenti o comunque non sue, o in ogni caso comuni a tutti quei partiti — Partito socialista compreso — che vararono la legge n. 153 del 1969, nella logica della quale si colloca il presente decreto-legge, senza distorsioni e senza arretramenti.

Anche ad alcuni di noi, onorevoli colleghi, questo Governo può non piacere molto, ma, a parte i logici problemi della disciplina di Gruppo e della manifestazione dei dissensi all'interno del Gruppo, mi sembrerebbe di peccare di demagogia se dicessi cose del tutto opposte a quelle da me sostenute tre anni fa in presenza di un diverso Governo e sullo stesso tema.

Rimandiamo quindi ad altra circostanza un più ampio esame delle possibilità di ulteriore sviluppo della riforma, lungo i binari chiaramente tracciati dalle leggi precedenti. D'altronde lo stesso Governo si è dichiarato disponibile per tale esame, che deve ovviamente implicare il contributo delle organizzazioni sindacali, con le quali il dialogo su questi temi deve essere aperto e concreto. Aperto per recepire, loro tramite, le esigenze più vive del mondo del lavoro e dei pensionati. Concreto perchè tali esigenze vanno collocate nel contesto della situazione economica italiana, che può entro certi limiti ricevere beneficio dall'espansione dei consumi provocata da un aumento delle pensioni, e nel contesto delle possibilità del

bilancio dello Stato verso il quale, attraverso una progressiva fiscalizzazione degli oneri sociali, occorrerà indirizzare le richieste d'intervento.

Certo, come ebbe giorni fa a dichiarare il Presidente dell'INPS, tale Istituto ha assunto dimensioni gigantesche: venti milioni sono i lavoratori che hanno un rapporto assicurativo con l'Istituto, 35 milioni sono le posizioni assicurative, 10 milioni i pensionati, 7.000 i miliardi delle entrate e delle uscite, 1.700.000 le domande di pensione pervenute all'Istituto nel corso del 1971. Nel ventennio 1950-70 il numero dei lavoratori assicurati all'INPS è salito da 8 a 19 milioni; il numero dei pensionati da 1.800.000 a 9.600.000.

Come notava ancora lo stesso Presidente dell'INPS, presidente — come è noto — designato dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori in virtù della legge n. 153 del 30 aprile 1969, di fronte a questa immensa mole di lavoro accumulato occorre « una normativa semplice, snella, chiara », per evitare quegli ingorghi paurosi e quei ritardi cronici che spesso volte creano più vaste proteste di quanto non ne provochi l'esiguità di talune prestazioni.

Queste autorevoli precisazioni devono indurre i legislatori a resistere alla tentazione di voler rifare tutto daccapo, ogni pochi anni.

Dobbiamo invece tendere a realizzare l'obiettivo serio dell'unificazione delle prestazioni eliminando la molteplicità degli enti previdenziali e dei vari fondi, delle varie gestioni speciali, per conseguire il risultato della pensione unica di base, con un trattamento di fine lavoro unico per il settore pubblico e per quello privato.

Una parola va spesa in merito alle proposte da più parti presentate per l'abbassamento dell'età pensionabile. Procederei con cautela su questa strada minata. La Commissione lavoro ebbe a svolgere lo scorso anno un viaggio di studio in Scandinavia, appunto per approfondire i temi della sicurezza sociale, nella quale quei Paesi sono all'avanguardia.

Orbene, il dato che colpì di più i colleghi fu non tanto quello della pensione sociale unica piuttosto alta quanto il livello dell'età

pensionabile: da 67 a 70 anni per tutti, uomini e donne. Non è certo applicabile nel nostro Paese una simile norma, ma l'esempio di questi e di altri Paesi dovrebbe per lo meno renderci cauti nelle proposte di ulteriori abbassamenti, anche in presenza di un dato significativo emerso dalla citata relazione del Presidente dell'INPS: venti milioni di lavoratori producono e versano contributi per garantire la pensione ad altri dieci milioni di cittadini anziani o invalidi.

Il discorso sui contenuti del decreto-legge, date le premesse, può essere quindi breve. I miglioramenti proposti in parte si muovono nell'ambito della delega a suo tempo concessa al Governo — in materia, per esempio, di invalidità pensionabile e di aumento dei minimi per i pensionati lavoratori autonomi — e in parte correggono alcuni difetti della legge di riforma del 1969, soprattutto in tema di riliquidazione delle pensioni maturate prima del passaggio dal sistema contributivo a quello retributivo e in tema di riliquidazione delle pensioni di invalidità concesse prima del 1969 per quei pensionati che hanno continuato a lavorare dalla data di decorrenza della pensione al 1° maggio 1968.

Considerando il decreto-legge nel suo esatto significato di momento transitorio di aggiustamento e considerando i miglioramenti apportati al testo governativo dall'altro ramo del Parlamento, il giudizio può essere sostanzialmente positivo anche se, onorevoli colleghi, ognuno di noi potrebbe avanzare particolari rilievi e specifiche proposte di ulteriori emendamenti sulla base della propria esperienza e delle sollecitazioni avute; ognuno di noi potrebbe citare casi e situazioni angosciose; ognuno di noi comprende che occorre adeguare ai minimi vitali il trattamento base dell'assegno di vecchiaia che va elevato e reso uguale per tutti.

Sarebbe stato opportuno, per esempio, procedere ad una completa rielaborazione della definizione del concetto di invalidità pensionabile, eliminando la prevalenza del criterio vago dell'occupabilità su quello dell'idoneità del soggetto al lavoro, criterio più concretamente valutabile ed in maggior sin-

tonia con le norme della prevenzione dei rischi e della tutela della salute.

Si poteva, inoltre, per ragioni di equità, ridurre del 50 per cento l'onere per il riscatto dei periodi di lavoro subordinato prestato all'estero e non coperto da assicurazione sociale riconosciuta dalla legislazione italiana. Si potevano anche eliminare le sperequazioni di trattamento per quanto riguarda il diritto alla pensione di reversibilità per i superstiti di coltivatore diretto, mezzadro e colono.

Comunque, il giudizio di fondo resta positivo in rapporto alla natura ed ai limiti del decreto-legge sottoposto al nostro esame ed al nostro voto ed in rapporto al suo collegamento diretto con la precedente legge di riforma di cui rappresenta un aggiornamento, una correzione, un logico sviluppo. La decisione della nostra Commissione di proporre, analogamente a quanto fatto dalla Camera dei deputati, il non assorbimento dei disegni di legge che trattano argomenti collegati con il perfezionamento del sistema pensionistico sta a significare la precisa volontà del Parlamento di voler riprendere il discorso per uno sviluppo organico della riforma del 1969.

Desidero infine aggiungere ancora una volta una proposta che già ebbi a formulare in occasione della discussione della legge numero 153 del 1969. In considerazione dei tempi piuttosto lunghi ipotizzabili per la liquidazione delle nuove pensioni occorrerebbe pensare alla possibilità di garantire al pensionato la concessione di un congruo acconto. Il problema non mi pare insolubile e dovrebbe riguardare non solo i pensionati dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, ma anche quelli dello Stato e degli enti locali per i quali il ritardo nella liquidazione della buona uscita e delle rate della pensione raggiunge spesso traguardi vergognosi.

Come fa a vivere il pensionato in attesa che la sua pratica, assieme a quella di altre centinaia di migliaia di cittadini, passi al vaglio dei conteggi, superi gli sbarramenti burocratici, venga unificata attraverso la ricostituzione dei periodi di lavoro prestati in più aziende e in più zone?

L'INPS — a quanto mi consta — ha autorizzato la presentazione delle domande di

pensione in anticipo sulla scadenza della data di pensionamento. Può essere anche questa una strada da percorrere per far coincidere fine del lavoro ed inizio del diritto al trattamento di pensione.

Certo è che una soluzione deve essere trovata, a tutti i livelli ed in tutte le direzioni. Ricordo quanto dicevano e dicono i vecchi della mia zona d'origine: era un punto d'onore della vecchia burocrazia austriaca, negli anni prima del 1914, rendere contemporanei e solenni il discorso di commiato all'anziano lavoratore ed il rilascio del libretto di pensione.

Altri tempi, si dirà, ma non è mai il tempo, per una società ordinata, per una società costituzionalmente fondata sul lavoro, di rendere meno sereno e denso di preoccupazioni sul piano economico il non sempre lieto passaggio dall'attività lavorativa allo stato di quiescenza.

Se fossimo capaci di rendere meno lunga e meno penosa questa attesa, forse sarebbero più accettabili i limiti bassi di gran parte delle attuali pensioni e che il decreto-legge di oggi, e soprattutto gli ulteriori sviluppi della riforma domani, contribuiscono e contribuiranno a rendere più adeguati alle esigenze di vita e più rispettosi della dignità sociale dei lavoratori anziani. (*Vivi applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ricordo che sono stati presentati tre ordini del giorno. Se ne dia lettura.

**T O R E L L I , Segretario:**

Il Senato,

constatato, anche in occasione della conversione in legge del decreto-legge n. 267 del 30 giugno 1972, che nuovi oneri vengono posti a carico dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, sottoponendo il personale e le strutture di tale ente a continuo mutare di adempimenti e ad orari di lavoro non più sopportabili;

ritenuto che le innovazioni nel campo previdenziale debbono determinare la ra-

pida concessione dei relativi benefici agli aventi diritto;

preoccupato che gli organismi attuali dell'INPS, già falcidiati da pesanti esodi, non possano far fronte agli adempimenti che sono richiesti con la necessaria tempestività e che, pertanto, i ritardi e le disfunzioni più volte lamentati siano destinati ad aggravarsi con comprensibile danno per le categorie degli aventi diritto;

impegna il Governo:

1) ad emanare, con ogni sollecitudine, i provvedimenti sul riassetto economico e delle carriere del personale degli istituti previdenziali;

2) ad autorizzare, con le procedure più spedite possibili, l'assunzione del personale necessario alla copertura dei posti vacanti in organico e alle nuove esigenze di lavoro;

3) a consentire, con procedure abbreviate, l'adeguamento delle strutture anche immobiliari ai più vasti compiti e all'accresciuto personale degli Istituti previdenziali.

2.

RICCI

Il Senato,

dà atto al Governo di aver provveduto, con lodevole tempestività, ad emanare le norme di cui alla lettera a) dell'articolo 33 della legge 30 aprile 1969, n. 153, per parificare i trattamenti minimi di pensione a favore dei lavoratori autonomi e dei loro familiari coadiuvanti a quelli previsti per i lavoratori dipendenti.

Considerata, tuttavia, la tendenza ad un progressivo aumento dei trattamenti minimi dei lavoratori dipendenti, determinato, e dalla necessità di adeguare i trattamenti pensionistici alle mutate esigenze delle categorie interessate, e dal variare delle condizioni economiche generali;

ritenuto, pertanto, ragionevole prevedere che alla data del 1º luglio 1975 i minimi di pensione dei lavoratori dipendenti, cui dovranno essere parificati quelli dei lavora-

tori autonomi, saranno di gran lunga superiori a quelli stabiliti con il decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267,

impegna il Governo a far salvi i trattamenti minimi di pensione in sede di emanazione delle norme di attuazione della delega contenuta alla lettera b) dell'articolo 33 della legge 30 aprile 1969, n. 153.

Ciò al fine di evitare che l'adozione di classi di contribuzioni superiori a quella unica attualmente vigente e l'eventuale assorbimento — nella determinazione della misura della pensione — dei trattamenti minimi garantiti, comporti maggiori oneri contributivi senza consentire il raggiungimento di più elevate ed adeguate pensioni contributive, come volle il Parlamento approvando le deleghe dell'articolo 33 più volte richiamato.

3. RICCI, SCARDACCIONE, PATRINI, LEGGIERI, ZUGNO

Il Senato,

preso atto che la sperequazione creata dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, tra ex combattenti, mutilati e invalidi di guerra dipendenti dallo Stato o da pubbliche Amministrazioni e quelli dipendenti da privati datori di lavoro o lavoratori autonomi non è stata ancora sanata;

tenuto conto delle legittime aspettative di tanti benemeriti cittadini ingiustamente esclusi dai « benefici combattentistici »;

considerato che, in questo breve scorcio di legislatura, sono già stati presentati ai due rami del Parlamento numerosissimi progetti di legge intesi a compiere un atto di giustizia riparatrice nei confronti degli ex combattenti e dei mutilati o invalidi di guerra non compresi nella legge 24 maggio 1970, n. 336,

impegna formalmente il Governo a risolvere entro brevissimo termine, compiutamente e secondo giustizia, il problema dei benefici combattentistici.

1. MAROTTA, CUCINELLI, AVEZZANO  
COMES, SEGRETO, FERRALASCO,  
VIVIANI, CIPELLINI, DE MATTEIS,  
BERMANI

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

A Z I M O N T I , *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, desidero anzitutto ringraziare sul serio tutti i colleghi intervenuti nel dibattito e non come atto formale, come prassi ormai ricorrente in tutte le occasioni come questa, ma li ringrazio perchè avendo detto nella mia breve relazione orale che ritenevo superflua l'esposizione dettagliata sui contenuti del decreto nella convinzione che il dibattito svoltosi nell'altro ramo del Parlamento costituiva un precedente informativo così ampio e qualificante per cui mi sarei limitato ad alcune considerazioni di carattere generale, il dibattito testè conclusosi ha posto chiaramente in evidenza la verità di ciò che affermavo tanto che quasi tutti gli interventi, e in modo particolare quelli di opposizione, non hanno fatto altro che riecheggiare le stesse argomentazioni dibattute alla Camera dei deputati, per cui, per quanto mi concerne, non mi resterebbe altro che ribadire ciò che ho già detto nella mia relazione, se non riaffermare nuovamente alcune considerazioni di fondo. E mi spiace veramente se pregiudizialmente devo incominciare col respingere la critica venuta da più parti, ma particolarmente dal Gruppo del Partito socialista tesa a definire il decreto in esame addirittura contrastante con la linea di tendenza della legge n. 153.

Senatore Ferralasco, lei ha (e il Partito comunista sempre) per la sua posizione di opposizione permanente tutto il diritto, che non mi permetterei mai di contestare, di criticare l'inadeguatezza, l'insufficienza, perfino l'incompletezza (mi riferisco ai richiami testè fatti — e lo ringrazio — dal collega senatore Pozzar) del provvedimento, avendo naturalmente anche il diritto di non accettare i dati ministeriali relativi alla situazione reale della finanza, delle risorse dello Stato, delle esigenze di equilibrio, della gestione dell'istituto. Ma non potete, credetelo, onorevoli colleghi, pretendere di qualificare diversi da quello che sono natura e fini del provvedimento. Ho detto e ripetuto che non è un provvedimento di riforma, nè il punto

terminale risolutivo di tutte le sperequazioni esistenti, e affermo però che esso, sia pure nella sua insufficienza, si inserisce in modo organico nella logica della legge n. 153. Non annulla, nè pregiudica la sua innegabile tendenza in prospettiva.

È nella logica della legge n. 153 la rivalutazione delle pensioni liquidate in data anteriore al maggio 1968. È nella logica della legge n. 153 il porre riparo ad inique speculazioni, concedendo la facoltà di riliquidazione delle pensioni di invalidità, così come è nella logica della legge n. 153 l'applicazione della scala mobile alle pensioni sociali e l'assistenza malattia. Non sarebbe invece nella logica della legge n. 153 la trasformazione del decreto in esame in decreto di acconto, perchè la proposta oltre che ingiusta in sè, se non altro conferma l'esigenza di una fase di seri studi per la ricerca di soluzioni idonee, onde addivenire all'auspicata riforma del sistema previdenziale.

Ho detto ingiusta convinto, come sono, che non sia nè equo, nè opportuno distribuire ai pensionati un acconto uguale per tutti tale quindi da aumentare al momento l'esecrabile speculazione esistente e per ribadire ancora, onorevoli colleghi, che questo decreto non esaurisce il proposito della maggioranza e del Governo di dar corso ad una riforma complessiva del sistema. Ma questo tipo di riforma non può compiersi con tanta facilità. In materia come questa, sono perfettamente d'accordo, il contatto con le organizzazioni sindacali non può esaurirsi sul piano della pura consultazione. C'è l'esigenza di partecipazione attiva su un piano molto più vasto per taluni aspetti essenziali che vengono direttamente chiamati in causa e che investono la stessa sfera contrattuale del sindacato.

Ho detto nella mia relazione che in materie come questa nella particolare situazione italiana, in un sistema democratico, qualsiasi maggioranza, pure nella sua autonomia decisionale, non può non tener conto dell'apporto dell'opposizione. Ebbene la discussione ha confermato questo mio convincimento. Ferma restando la irriducibile contrapposizione politica, ideologica con il Movimento

sociale - Destra nazionale (lo chiamo con il nome e cognome esatto)...

D I N A R O . Non fa altro che il suo dovere!

*Voce dall'estrema sinistra.* Così sono registrati all'anagrafe.

D I N A R O . Ma il vostro sovversivismo non è registrato!

A Z I M O N T I , *relatore.* Non ho alcuna difficoltà a dire che condivido le osservazioni del senatore Nencioni relative all'opportunità di sganciamento della pensione sociale, data la sua natura particolare, dalla gestione della previdenza sociale. Direi che nel piano della auspicata riforma per un sistema di sicurezza generalizzato a carico della collettività nazionale, tutta la logica di tale tipo di pensione non può essere confusa con un sistema che, si chiami retributivo o contributivo, resta pur sempre ancorato al concetto assicurativo il cui costo viene caricato sul fattore lavoro.

Ecco perchè ho detto che, oltre al legislatore, i sindacati devono poter dire la loro parola determinante. Ed è pure per tali considerazioni che in questo momento non è possibile prendere in esame la richiesta di agganciamento automatico delle pensioni alla dinamica salariale se non si modifica radicalmente il sistema.

A mio giudizio quindi il provvedimento merita la più ampia considerazione per quello che è, per i fini immediati ed urgenti che si propone e per gli impegni che Governo e maggioranza si assumono; un impegno che è volontà politica. È vero, senatore De Sanctis, che dietro l'affermazione generica « volontà politica » si possono trafugare tante altre intenzioni...

D E S A N C T I S . Succede spesso!

A Z I M O N T I , *relatore.* Noi però non riteniamo di riempirci soltanto la bocca con un generico ed abusato *slogan* propagandistico, se è vero, come è vero, che lo stesso Gruppo politico cui mi onoro di appartenere ha

già presentato un disegno di legge, insieme ad altri disegni di legge di altri Gruppi, stralciati in Commissione per essere esaminati separatamente al più presto possibile; se è vero, come è vero, che il ministro, senatore Coppo, in Parlamento ha confermato, alla Camera dei deputati, non solo la disponibilità ma la volontà di continuare costruttivamente un dialogo con le organizzazioni sindacali.

Questa è la realtà della nostra intenzione politica. E prima di concludere, onorevoli colleghi, e chiedo scusa se con ciò faccio una anticipazione, vorrei veramente che gli emendamenti presentati relativi all'estensione della legge n. 336 ai combattenti dipendenti dal settore privato venissero ritirati non perchè non ne condivido l'esigenza, tutt'altro. Qui non è in discussione un diverso modo di vederne l'esigenza da parte di tutti i Gruppi. C'è in tutti l'unanime volontà di porre rimedio ad una grossa ingiustizia. Non è assolutamente tollerabile che lo Stato divida i combattenti in categoria A e in categoria B. Tutti i combattenti sono ugualmente meritevoli della riconoscenza del Paese, della patria.

Tutti i Gruppi politici hanno presentato un disegno di legge in proposito. Ma a nessuno, onorevoli colleghi, può sfuggire quanto sia grosso il problema, assolutamente irrisolvibile mediante un semplice emendamento da introdurre in questo decreto. Un voto di non accettazione dell'emendamento da parte della maggioranza, come sarebbe inevitabile per le considerazioni che mi sono permesso di fare, potrebbe offrire la possibilità di una discriminazione, di una divisione che di fatto non c'è, che non risponde alla realtà. Ritengo invece che la votazione unanime di un ordine del giorno che impegni il Governo a considerare il problema nel quadro della programmazione generale e della spesa pubblica sarebbe un atto molto più qualificante e impegnativo.

Onorevoli colleghi, sono certo che il Senato vorrà concedere il suo voto per la conversione in legge del decreto-legge in esame, rispondendo così, magari in misura limitata per il momento — lo confermiamo — ma pur sempre positivamente alla domanda che vie-



ne da milioni e milioni di cittadini italiani. (*Applausi dal centro e dal centro-destra*).

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

**C O P P O ,** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, pensavo che la discussione svoltasi alla Camera e la replica da me fatta nell'altro ramo del Parlamento avessero contribuito a portare dei chiarimenti. Mi sembra invece che in gran parte della discussione che si è svolta qui non si sia tenuto presente questo. Lo dico soltanto per un motivo: perchè anch'io dovrò, purtroppo, ripetere molte delle cose che ho già detto alla Camera.

Mi corre però l'obbligo di sottolineare come non sia giusto non inquadrare questo provvedimento nella logica anche degli altri provvedimenti che abbiamo portato avanti, che hanno una rilevanza sociale ed economica così larga e che, d'altra parte, hanno avuto il consenso mi sia consentito di dire unanime (perchè credo che gli astenuti consentano sui provvedimenti) di tutti i gruppi politici in un'armonia di priorità doverose. La legge che modifica la legge n. 1115 e quella relativa alla parità previdenziale agricola mi pare pure contino in un giudizio globale di sensibilità e anche di tempestività. Ed il Governo è grato all'Assemblea che ha saputo cogliere questo desiderio.

Venendo al provvedimento al nostro esame, credo che in questa sede sia necessario capirsi su due termini che sono ricorsi frequentemente, quello di riforma e quello di legge organica.

Io ritengo — e credo che nessuno può contestarlo — che la riforma è avvenuta con le leggi 903, 238 e 153 che hanno spostato l'asse del nostro sistema pensionistico e hanno introdotto la generalizzazione della pensione sociale. Questa è la realtà malgrado le impostazioni divergenti del collega Nencioni che evidentemente con coerenza ha portato avanti anche precedentemente un discorso di previdenza tradizionale da un lato e di assistenza pubblica dall'altro. Il Parlamento

ha scelto un sistema di sicurezza sociale sulla falsariga di quello inglese e che ciò sia vero lo dimostra il fatto che nei provvedimenti che abbiamo avuto è stato introdotto un sistema di delegazioni che hanno teso o quanto meno tendevano ad un sistema definito e, mi sia consentito solo con ricordo storico, definitivo.

Io sono convinto che non c'è nulla di definitivo in questa materia e vi faccio anche grazia di ricordare e leggere, come sarebbe la mia tentazione personale, i commenti dopo la legge n. 903 (ma mi sembra di capire che li ha ricordati il collega Pozzar, il cui intervento non ho potuto ascoltare perchè ero impegnato alla Camera) nei quali si affermava praticamente che non ci sarebbero stati problemi di pensione per i prossimi venti anni nel nostro Paese.

Invece i problemi ci sono perchè noi abbiamo ottenuto e realizzato la pensione legata all'ultimo salario nel valore dell'80 per cento conseguito in rate successive e abbiamo realizzato la generalizzazione delle pensioni sociali. I problemi, quindi che abbiamo presenti non sono problemi riformistici, ma sono problemi che riguardano i bassi livelli e l'articolazione delle pensioni minime, che riguardano il modo di migliorare il sistema, perchè il sistema già c'è, così da impedire la perdita di valore della pensione (scala mobile con riferimento al salario annuo o alla media del salario annuo nell'industria).

Sono problemi — e qui sta la difficoltà maggiore — non soltanto di oneri, perchè gli oneri saranno considerati dopo, ma problemi di saldatura tra il vecchio e il nuovo sistema che ci impongono di continuare a riprendere particolari temi e dar luogo a continui tipi di adeguamenti.

Detto questo e chiarito quindi che non siamo in presenza dell'esigenza di fare una nuova riforma delle pensioni, ma di completare il corso delle cose che abbiamo messo in moto, va chiarito subito che il provvedimento è stato calato *a latere* delle deleghe introdotte nella 903 ed in sostituzione di alcuni problemi non risolti o non preventivati da questa legge. Queste indicazioni sono venute attraverso due consultazioni sindacali, una del 30 maggio e una

del 7 giugno. Smentisco quindi chi ha continuato a dire che queste consultazioni non ci sono state; ho i verbali e se desiderate ve li leggo. La conclusione difatti di queste riunioni era che i provvedimenti (vedremo poi la lettera delle confederazioni) venivano attuati per una specifica finalità e c'era l'impegno della continuazione del dialogo per gli altri tipi di problemi.

Volevo osservare a proposito di consultazioni sindacali che nulla è stato innovato e nulla è stato modificato rispetto a quanto è avvenuto prima, durante e dopo la legge n. 153 perchè questo metodo è stato introdotto dal primo provvedimento per le pensioni ed è stato usato in ogni occasione in cui si è trattato di provvedimenti pensionistici.

La posizione del Ministro del lavoro e quella del Governo è quindi abbastanza chiara: abbiamo depositato — ho depositato — un decreto per dare attuazione ai miglioramenti con immediatezza; non dimentichiamo, però, il fatto che io non ho presentato un provvedimento: il provvedimento era stato presentato precedentemente. Mi sono limitato a presentarlo come decreto per queste esigenze preventivate tra le parti che si sono incontrate con il mio predecessore. Pertanto dichiaro, a coloro che affermano che questo decreto avrebbe cercato di fare chissà quali cose, che non c'è nessuna volontà di chiudere il dialogo in Parlamento; a dimostrazione di questo c'è il fatto che non riteniamo assorbiti i provvedimenti presentati dalle varie parti politiche, ciò per confermare ancora una volta la continuazione del dialogo con le parti sociali.

È ingiusto dire qui che le confederazioni sindacali hanno dimostrato la loro insoddisfazione quando, invece, con alto senso di responsabilità, di cui non ho mai avuto dubbi — anche perchè provengo da quella parte — hanno scritto al Governo durante questa discussione — pertanto potevano anche evitare di farlo se volevano adoperare della tattica — le loro posizioni. Ve le leggo per nozione di tutti: « Noi prendiamo atto positivamente dei provvedimenti relativi alla parità previdenziale e alla cassa integrazione per i braccianti, nonchè del decreto-legge sulle pensioni in quanto accoglie alcune

nostre richieste aventi carattere di urgenza anche in relazione all'attuazione della delega per i lavoratori autonomi. Dobbiamo, però, sottolineare, come fatto presente ripetutamente ai precedenti governi e al suo, che altre nostre essenziali richieste tendenti a dare un assetto più organico e definitivo al nostro sistema pensionistico non sono ancora state accolte, anche se al riguardo avevano già avuto inizio i colloqui con il Governo. Da ciò il motivo della nostra insoddisfazione e la richiesta, anche per non ritardare l'approvazione del provvedimento in corso, di una urgente ripresa dei colloqui al riguardo allo scopo di contribuire alla formazione dei contenuti di una nuova necessaria proposta di legge ».

Credo che non sia possibile trovare un testo di una tale chiarezza dove si confermano esattamente gli impegni che sono stati assunti e si conferma esattamente la linea che abbiamo portato avanti.

Vorrei osservare che siamo stati disponibili nell'altra sede per considerare modifiche coerenti al fine di dimostrare la buona volontà, la non rigidità e la non cocciutaggine sui provvedimenti, soprattutto quando si tratta di provvedimenti presentati sotto forma di decreto; sino al punto, che credo si potrà apprezzare, di fare uno sforzo per il finanziamento dell'introduzione dell'assistenza malattia per le pensioni minime, problema doverosissimo, ma evidentemente rilevante, e per l'ulteriore rivalutazione delle pensioni di invalidità ante 1968 con la riduzione della scala, vincendo, cari colleghi, notevoli resistenze, ma anche notevoli difficoltà di varia natura (anche di legittimità), a dare un acconto discutibile sul piano amministrativo, ma che vuol dire anticipare qualche cosa come 150 miliardi: lo dico tanto perchè abbiate nozione di che cosa vogliano dire 30.000 lire anticipate che sarebbero andate in pagamento invece nei vari mesi successivi.

Ritengo inoltre utile, non certo per polemica, sottolineare ai colleghi socialisti gli impegni che sono stati responsabilmente, a mio parere, introdotti nel piano Giolitti.

Qui l'oratore socialista che ho avuto la fortuna di ascoltare ha voluto riproporre problemi che non ritengo assolutamente coe-

renti dopo la mia replica alla Camera. Ebbene, il piano Giolitti, per chi non lo abbia letto o per chi non lo ricordi, dice questo: « La principale finalità del settore, già espressa nel primo piano economico nazionale, è l'attuazione di un sistema di sicurezza sociale che eviti sempre di più il ricorso ad interventi straordinari e contingenti per il sostegno dei redditi delle categorie più disagiate.

L'introduzione della pensione sociale, indipendentemente dal suo attuale basso livello, costituisce la premessa indispensabile per qualificare i trattamenti monetari di base come minimo vitale che lo Stato deve garantire a tutti i cittadini che non siano in grado di svolgere un'attività remunerata.

Gli obiettivi di lungo e di breve periodo dovranno quindi risultare coerenti con questi principi. Per il lungo periodo le scelte essenziali sono costituite da una pensione minima collegata al salario medio contrattuale degli operai dell'industria e tale da garantire il minimo vitale.

La realizzazione integrale degli obiettivi indicati non potrà essere ottenuta entro il 1975. È pertanto opportuno individuare alcuni obiettivi prioritari da realizzare nel quinquennio 1971-75, per il quale si è valutato il relativo impegno finanziario e la compatibilità con le risorse disponibili:

a decorrere dal 1° gennaio 1972, aumento della pensione sociale per gli ultrasessantacinquenni privi di reddito a lire 18.000 mensili;

a decorrere dal 1° gennaio 1973, unificazione di tutte le pensioni minime e nuove pensioni ai ciechi, sordomuti e invalidi civili in sostituzione degli assegni attualmente corrisposti ».

Lo abbiamo già fatto in questo provvedimento.

« L'importo della pensione minima dovrà essere elevato a 30.000 lire mensili;

a decorrere dal 1° gennaio 1974, rivalutazione delle pensioni anteriori al 1° maggio 1968 secondo le norme di cui alla legge 153 ».

Noi lo facciamo lo stesso.

Continua il testo: « a decorrere dal 1° gennaio 1975, elevazione di tutte le pensioni minime a un terzo del salario medio con-

trattuale degli operai dell'industria ». Faccio grazia del finanziamento, ma parleremo un momento anche di questo.

Allora, con molto garbo e molta cortesia, ho chiesto che cosa sia mutato. Un cortese collega che mi ha interrotto ha detto che è mutato il Ministro della programmazione. Mi scusino: non è un ragionamento. La situazione, a mio parere, non è migliorata e mi domando perchè ciò che non era possibile ieri debba essere possibile oggi e perchè ciò venga fatto presente da una forza politica che ha recentemente, direi fino a pochi giorni fa, avuto responsabilità di governo ed ora rivendica a sè quasi in esclusiva la riforma delle pensioni e nello stesso tempo la svisciva ritenendola evidentemente un cesto dove bisogna mettere tutto a posto. Mi sia consentito di rilevare che questa obiezione viene da una forza politica che sinceramente attendo all'appuntamento di rinnovate responsabilità democratiche.

Ho detto queste cose perchè non mi sembra leale che il nostro dissenso avvenga su temi non sussistenti.

Voglio ora sottolineare un problema riguardante l'INPS che, nell'incontro tra sindacati e Governo, abbiamo voluto affidare alla responsabilità dei sindacati e che è retto da un caro amico, il presidente Montagnani: non può far piacere al Ministro e al collega avere critiche così vaste per quanto riguarda la non sufficiente funzionalità di questo istituto. Se vogliamo tutti collaborare per la realizzazione delle riforme, non possiamo continuare, in materia di pensioni, a sfornare leggi senza avere la possibilità di attuarle o attuandole in tempi tecnici veramente assurdi. Infatti, il valore di scelte politiche e di avanzate sociali è anche in funzione della correttezza e della possibilità di realizzarle.

Ho dei dati con me, ma la discussione è talmente lunga che non vorrei allungarla ulteriormente. Non è possibile però per tutti voi, ed in particolare per il Ministro del lavoro nella sua responsabilità, che il ritardo medio degli adempimenti dell'INPS sia di almeno sette mesi; per alcuni adempimenti ci vogliono addirittura anni. Vi posso assicurare che ho avuto contatti con gli

amministratori dell'INPS e — lo dico anche per un ordine del giorno, che non accetterò, del collega Ricci — provvederò a dare seguito alle decisioni organizzative di questo istituto: la mia intenzione è aiutare l'INPS a mettersi al più presto in condizioni di poter camminare, però bisogna che ci mettiamo tutti assieme a rivedere le norme impossibili perchè uno dei grandi inconvenienti è che abbiamo fatto delle norme che non sono poi realizzabili e calcolabili, nemmeno con i calcolatori elettronici, e che costituiscono uno dei motivi dell'appesantimento e della non correntezza del lavoro dell'istituto.

Perciò anche se capivo la volontà dei colleghi che alla Camera hanno insistito per esempio per l'acconto, all'inizio mi ero opposto (anche se alla fine poi ho accettato la proposta) per un problema di carattere tecnico: infatti dare una quantità di milioni di acconto significa moltiplicare gli atti amministrativi cosicchè per lo stesso caso si devono fare due adempimenti e il lavoro dell'INPS viene ad essere raddoppiato. Dobbiamo anche noi renderci conto che, se vogliamo correntezza, dobbiamo trovare dei modi più semplici e chiari.

Le mie conclusioni sul dibattito sono abbastanza semplici: sono per convertire il decreto, sono per confermare le modifiche apportate alla Camera, sono per aprire il dialogo con le confederazioni per le pensioni e per i vari temi collegati a salari e a riforme. Entrano in questo discorso i problemi più seri, come dimensioni, che sono emersi dal dibattito, cioè quello dell'unificazione dei minimi e l'adeguamento automatico delle pensioni alla dinamica salariale. Vorrei avvertire i colleghi che si pongono problemi finanziari imponenti ma si pone soprattutto il discorso di quali sono le attuali aliquote di equilibrio. Basta che voi facciate un semplicissimo calcolo, annullando, direi, tutte le varie forme di sgravio che esistono in questo settore per rendervi conto che le attuali aliquote non sono aliquote di equilibrio. Il che presuppone che il discorso che si fa sia, sì, quello di poter sanare queste cose e andare avanti ma anche quello di tener conto di qual è il volume

— ecco la preoccupazione dei sindacati — di queste operazioni in relazione ad altri tipi di volumi ugualmente necessari (quello, per esempio, dei salari e ne siamo alla anticamera sostanzialmente nell'autunno) e all'altro tema che dobbiamo portare avanti (per il quale mi sono impegnato sul mio onore) cioè il provvedimento della riforma sanitaria.

Sono inoltre per prendere provvedimenti di funzionalità per l'INPS come impegno di correttezza, ivi compresa l'esigenza di andare a dare estensione alle esperienze fatte in tema di riscossioni contributive. Mi riferisco alle esperienze fatte in quattro province tra i due grandi enti assistenziali a cui bisognerà saldare il terzo ente. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questo è quanto oggi è possibile seriamente fare. Non è problema, come ho sentito, di sordità, non è problema di cuore. E credo che non ci sia nessun bisogno tra le varie parti politiche di fare delle gare o delle olimpiadi in materia di socialità. Vi è, credo, in tutti il desiderio di affrontare questi temi, di portarli avanti e vi è in me, se mi permettete, cari colleghi, la speranza e quella umana ambizione di legare anche il mio nome non a questo provvedimento ma ad un atto che permetta di dare compiutezza al disegno riformatore messo in moto dal 1965; coerente con le convenzioni che abbiamo concorso a fissare in campo internazionale, con l'occhio attento alla nostra realtà economico-sociale, alla realtà in particolare economica attuale ma nello sforzo di portare avanti e far progredire la nostra società civile. (*Vivissimi applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli ordini del giorno.

**A Z I M O N T I , relatore.** Signor Presidente, ho già detto nella mia replica che ne raccomanderei al Governo l'accoglimento. L'ordine del giorno presentato dai senatori Marotta, Cucinelli ed altri sarebbe mio desiderio che diventasse un ordine del giorno unanime dell'Aula. Per gli altri due ordini del giorno mi rimetto al Governo.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 2 presentato dal senatore Ricci, debbo dire che non lo accetto perchè non si può impegnare il Governo ad emanare una legge, quando specialmente per il riassetto economico questo spetta al Parlamento. Sarà quindi il Parlamento che si preoccuperà di emanare un provvedimento sul riassetto.

A proposito del secondo punto di questo ordine del giorno che riguarda le assunzioni del personale necessario devo dire che questo esula dalla mia competenza. Il mio Ministero esercita la vigilanza e in questo è completamente autonomo. Capisco lo spirito dell'ordine del giorno ed è questo il motivo per cui ho risposto. Esso però è formulato in una maniera per cui è inaccettabile.

R I C C I . Le assunzioni sono state bloccate da un anno e ai 2.700 posti vacanti se ne sono aggiunti altrettanti.

B O N A Z Z I . È una cosa che ha detto anche Montagnani!

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le assunzioni sono state bloccate prima che io assumessi questo Dicastero, per cui non posso rispondere di quanto hanno fatto altri. Vuol dire che avevano motivi validi per farlo. Comunque ho detto già che desidero dar corso alla soluzione di questo problema ed altro non devo dire.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 3, posso dire che sarà tenuto presente quando si discuterà questo problema. Perciò mi permetta di accettarlo, senatore Ricci, come raccomandazione, perchè non posso accettarlo come decisione.

L'ordine del giorno n. 1 pone un problema di una notevole rilevanza. Si tratta infatti di un problema che bisognerà affrontare dopo aver risolto gli altri problemi. Già alla Camera su questo argomento abbiamo

detto che vedremo di iniziare un discorso nel quadro purtroppo delle possibilità. Si tratta infatti di provvedimenti che hanno notevoli dimensioni, ma che sono giusti. Purtroppo dicevo perchè abbiamo adottato un certo tipo di strumenti che ci viene difficile generalizzare ed estendere a tutta un'altra realtà.

La volontà del Governo è certamente quella di affrontare questi temi, però non posso accettare che ci si voglia impegnare a risolvere entro brevissimo termine questi problemi, perchè purtroppo non penso che sia possibile.

P R E S I D E N T E . Senatore Ricci, insiste per la votazione degli ordini del giorno 2 e 3?

R I C C I . Signor Presidente, ritiro l'ordine del giorno n. 2 dopo le assicurazioni date dal Ministro. Per quanto riguarda il n. 3 mi contento che sia accettato come raccomandazione e non insisto per la votazione.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Signor Presidente, facciamo nostro l'ordine del giorno n. 2. Eventualmente esistesse un problema come quello posto dal ministro Coppo potremmo apportare qualche modifica all'ordine del giorno stesso. Comunque lo facciamo nostro.

P R E S I D E N T E . Senatore Marotta, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

M A R O T T A . Insisto.

P R E S I D E N T E . Passiamo allora alla votazione dell'ordine del giorno n. 2, ritirato dal senatore Ricci e fatto proprio dal senatore Fermariello.

B O N A Z Z I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Onorevole Presidente, il mio Gruppo esprime voto favorevole sull'ordine del giorno testè fatto proprio dal Gruppo comunista, con un particolare richiamo al punto 2. A questo proposito, mi permetto richiamarmi a quanto molto opportunamente, molto chiaramente ed anche fermamente il presidente Montagnani ha avuto occasione di dire presentando la sua relazione al Consiglio di amministrazione dell'INPS sul bilancio consuntivo riguardante il 1971. Ella sa, onorevole Ministro, che il presidente Montagnani è stato costretto a denunciare la situazione di gravissima difficoltà nella quale da anni l'INPS è costretto ad operare per quanto riguarda i suoi numerosi servizi. Egli ha dovuto lamentare le lungaggini burocratiche che si sono dovute e che si devono tuttora registrare nel funzionamento di detto ente. Montagnani ha spiegato perchè centinaia di migliaia di lavoratori pensionati da tempo attendono l'espletamento e la conclusione delle loro pratiche. A tale riguardo ha denunciato che ripetute decisioni del Consiglio di amministrazione dell'INPS, tendenti a pervenire a modifiche degli organici e relative a nuove assunzioni di personale, hanno incontrato spesso, nel corso di questi ultimi anni, ostacoli ed opposizioni da parte del Ministero del lavoro...

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è esatto.

B O N A Z Z I . Onorevole Ministro, troveremo modo, discutendo su altri ordini del giorno e intervenendo sugli emendamenti, di rileggere alcune parti della relazione del presidente Montagnani e di vedere se è esatto o no ciò che ho detto. Per ora non aggiungo altro; mi limito a ripetere che il mio Gruppo vota a favore di questo ordine del giorno richiamandosi, per le ragioni da me ora espresse, in modo particolare a quanto in esso si afferma al punto 2.

V I G N O L A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I G N O L A . Dichiaro che il Gruppo socialista voterà a favore dell'ordine del giorno presentato dal senatore Ricci e fatto proprio dal senatore Fermariello richiamandosi alle osservazioni del presidente Montagnani.

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Prima di passare alla votazione occorre comprendere bene. L'ordine del giorno dice: «...impegna il Governo: 1) ad emanare, con ogni sollecitudine, i provvedimenti sul riassetto economico e delle carriere del personale degli istituti previdenziali». Il provvedimento è iscritto al Parlamento da un certo numero di mesi. Quindi volete impegnare il Governo ad emanare che cosa? (*Interruzione del senatore Fermariello*). Inoltre — mi sia consentito — voi potete invitare il Governo ad autorizzare, ma non impegnarlo ad autorizzare, perchè il Governo ha una sua autonomia costituzionale su questo tema. Per cui il Parlamento non gli può dire che lo impegna a fare un atto che è dovuto. (*Proteste dall'estrema sinistra*). La mia opposizione è al testo, non al merito, non so se riesco ad essere chiaro.

F E R M A R I E L L O . Si può invitare a correggere, non ad affossare.

P R E S I D E N T E . Senatore Fermariello, lei è in tempo a modificare questa dizione.

F E R M A R I E L L O . Appunto avevo proposto una modifica. Intendevo proporre di dire, piuttosto che «emanare» «presentare al Parlamento». Il ministro Coppo dice che il provvedimento è già presentato. Se questo è esatto (come immagino sarà esatto) occorre trovare una formulazione che si attenga alla realtà. Questo è tutto. Non si può respingere per un fatto formale un ordine del giorno così importante.

P R E S I D E N T E . Proporrei questa formulazione: « ad appoggiare i provvedimenti sul riassetto economico ».

F E R M A R I E L L O . Va bene.

P R E S I D E N T E . Signor Ministro, vuole esprimere il suo parere su questa formulazione?

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, cosa vuole che appoggiamo se l'abbiamo presentato noi un disegno di legge? Proporrei di accantonare questo ordine del giorno per trovare una nuova formulazione.

P R E S I D E N T E . Allora resta stabilito che l'ordine del giorno n. 2 viene accantonato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1 presentato dal senatore Marotta e da altri senatori. Se ne dia nuovamente lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

preso atto che la sperequazione creata dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, tra ex combattenti, mutilati e invalidi di guerra dipendenti dallo Stato o da pubbliche Amministrazioni e quelli dipendenti da privati datori di lavoro o lavoratori autonomi non è stata ancora sanata;

tenuto conto delle legittime aspettative di tanti benemeriti cittadini ingiustamente esclusi dai « benefici combattentistici »;

considerato che, in questo breve scorcio di legislatura, sono già stati presentati ai due rami del Parlamento numerosissimi progetti di legge intesi a compiere un atto di giustizia riparatrice nei confronti degli ex combattenti e dei mutilati o invalidi di guerra non compresi nella legge 24 maggio 1970, n. 336,

impegna formalmente il Governo a risolvere entro brevissimo termine, compiutamente e secondo giustizia, il problema dei benefici combattentistici.

1. MAROTTA, CUCINELLI, AVEZZANO  
COMES, SEGRETO, FERRALASCO,  
VIVIANI, CIPELLINI, DE MATTEIS,  
BERMANI

M A R O T T A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* M A R O T T A . Quest'ordine del giorno ha un carattere subordinato in quanto è stato presentato dal Gruppo socialista un emendamento che dovrà essere discusso. Nel caso in cui questo emendamento venisse respinto, noi ci rifugiamo dietro quest'ancora di salvezza della richiesta contenuta nell'ordine del giorno; in esso chiediamo che il Governo si impegni perchè entro breve termine si provveda secondo giustizia a risolvere compiutamente il problema dei benefici combattentistici che credo abbia carattere di urgenza di per se stesso.

Ecco perchè insistiamo per la votazione del nostro ordine del giorno.

## Presidenza del Presidente FANFANI

L I V I G N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L I V I G N I . Signor Presidente, oltre ad una dichiarazione di voto, vorrei fare un

invito a tutti noi a cercare direi sul terreno del buon senso, non certo sul terreno delle divisioni, di prendere di petto una buona volta sul serio questo problema che ci trascina da molto tempo. Ho apprezzato la dichiarazione favorevole che ha fatto il relatore. Non ho di conseguenza potuto apprezzare la

valutazione sostanzialmente negativa, anche se un po' confusa — mi permetta di dirlo, onorevole Ministro — che lei ha fatto.

Non possiamo scordarci, almeno quelli che facevano parte del Senato nell'altra legislatura, che su questo problema in quest'Aula, allorquando parlammo della legge n. 336 e dell'altra legge che la interpretò, vi fu un voto unanime di tutte le parti politiche per affermare che questa stortura grave e odiosa andava definitivamente superata.

Ci sono — mi sia permesso di dirlo — in quest'Aula anche molti colleghi della maggioranza che hanno assunto chiari impegni durante il corso della campagna elettorale di fronte ai loro elettori in ordine a questo tema. Non possiamo continuare ad andare avanti ancora degli anni, di rinvio in rinvio, soltanto con dichiarazioni di buona volontà, perchè è chiaro che il Parlamento non può più essere creduto dagli ex combattenti se non approva almeno quest'ordine del giorno.

La legge n. 336 ebbe un cammino lungo e faticoso. Sappiamo benissimo come fu ostacolata non dal Parlamento ma da una parte almeno del Governo dell'epoca. Sappiamo come il Parlamento, però, nel suo complesso, riuscì a riportare il problema in termini concreti e a risolverlo. Sappiamo che vi furono poi difficoltà anche per la sua interpretazione. Vi è cioè a livello di potere esecutivo una grossa incomprensione nei confronti di questo problema. Noi verremmo meno alla nostra funzione, alla funzione dell'Assemblea — ecco perchè dicevo all'inizio che la responsabilità è dell'Assemblea nel suo complesso e non tanto o non soltanto del Governo — se non mettessimo almeno a livello di ordine del giorno un punto fermo che ci tolga delle responsabilità che non sono delle parti politiche che qui presenti perchè ognuna delle parti politiche di quest'Assemblea ha presentato un suo disegno di legge. La quarta Commissione del Senato ha già cominciato ad esaminare questo problema e per quello che ho potuto leggere dai primi atti vi sono dichiarazioni unanimi di volontà dell'Assemblea nel suo complesso e dei Gruppi che la compongono di mettere fine una volta per tutte ad una stortura di questo tipo. Credo che

ognuno di noi si renda conto che tra le tante discriminazioni che vi possono essere nel Paese questa contro gli ex combattenti è veramente la più odiosa e la più sciocca.

Capisco che c'è anche un problema finanziario e so che ci troveremo evidentemente di fronte ad una spesa consistente, ma vorrei osservare che questa scelta ha anche un suo valore morale. Non possiamo continuare a rinviare il problema presentando disegni di legge singoli senza poi trovare il modo di esprimerci unitariamente in Aula con una dichiarazione che porti ad avere fiducia da parte di queste categorie.

Credo che i disegni di legge presentati da diverse parti siano stati proposti con intenzioni serie e non per fare della demagogia. Pertanto io raccolgo l'osservazione fatta dal relatore a proposito degli emendamenti che riprendono la questione e proprio perchè vogliamo arrivare ad una soluzione dell'annoso problema dichiariamo di essere disposti, se ci saranno una dichiarazione di buona volontà e un impegno preciso, a ritirare a suo tempo l'emendamento per impedire che venga danneggiato l'iter ulteriore dei disegni di legge già presentati. Desideriamo però che alla buona volontà dichiarata attraverso un atto ufficiale e serio, come la presentazione di un disegno di legge dai diversi Gruppi, il Governo dia una risposta diversa da quella che è stata data dal Ministro del lavoro.

Onorevole Ministro, se il problema è quello di rivedere alcune parole dell'ordine del giorno, possiamo superarlo facilmente. Se ad esempio ella è preoccupato delle parole « brevissimo termine » (mi rendo conto che la maggioranza possa sperare di avere di fronte a sè molto tempo per affrontare questi problemi), credo che anche i presentatori dell'ordine del giorno non abbiano particolari difficoltà a sopprimerle. L'importante è che una volta per tutte si dimostri la volontà precisa di questa Assemblea di correggere una stortura che si trascina ormai da troppo tempo.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.



N E N C I O N I . Illustre Presidente, ci troviamo in una situazione particolare. Siamo d'accordo sul contenuto di quest'ordine del giorno, ma siamo nello stesso tempo presentatori di un emendamento avente lo stesso tema, cioè l'estensione dei benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336. Pertanto saremmo anche disposti a dare il voto favorevole all'ordine del giorno, ma chiediamo, dato il maggiore impegno legislativo dell'emendamento, che a norma di Regolamento la votazione di questo documento sia preceduta dalla votazione dello emendamento presentato. Sarebbe infatti veramente fuor d'opera e costituirebbe anche un motivo di preclusione un voto contrario all'ordine del giorno rispetto all'emendamento 23.0.8 che abbiamo presentato (stampato a pagina 25), che tratta l'identico tema.

Pertanto chiedo che si soprasseda alla votazione dell'ordine del giorno n. 1 in attesa della votazione dell'emendamento, per evitare la preclusione che sarebbe veramente negativa anche sotto il profilo proposto dal senatore Li Vigni. Impedirebbe l'esame dei disegni di legge che sono pendenti. Grazie.

P R E S I D E N T E . In base all'articolo 95, comma sesto, del Regolamento, accolgo la richiesta del senatore Nencioni; quindi in sede di esame dell'emendamento 23.0.8 torneremo sull'ordine del giorno numero 1.

Ritorniamo ora all'ordine del giorno n. 2, presentato e poi ritirato dal senatore Ricci e fatto proprio dal senatore Fermariello. Avverto che il senatore Fermariello ha modificato il testo del punto 1) dell'ordine del giorno nel senso di sostituire alle parole: « ad emanare, con ogni sollecitudine, i provvedimenti » le altre: « a secondare un sollecito *iter* dei provvedimenti ».

Invito il Governo ad esprimere il parere.

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Su questo ordine del giorno le mie preoccupazioni riguardavano il modo come era stato redatto. Penso che possa essere considerato, al punto in cui siamo arrivati, un ordine del giorno comune; la formulazione però dovrebbe essere

modificata sostituendo le parole « impegna il Governo » con le altre: « invita il Governo » e le parole: « a secondare un sollecito *iter* dei provvedimenti » con le altre: « a secondare un sollecito *iter* del provvedimento ».

P R E S I D E N T E . I presentatori sono d'accordo sulla modifica proposta dall'onorevole Ministro?

F E R M A R I E L L O . Accogliamo la proposta dell'onorevole Ministro ed insistiamo per la votazione dell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Si dia allora lettura dell'ordine del giorno n. 2, con le modifiche proposte dall'onorevole Ministro.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

constatato, anche in occasione della conversione in legge del decreto-legge n. 267 del 30 giugno 1972, che nuovi oneri vengono posti a carico dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, sottoponendo il personale e le strutture di tale ente a continuo mutare di adempimenti e ad orari di lavoro non più sopportabili;

ritenuto che le innovazioni nel campo previdenziale debbono determinare la rapida concessione dei relativi benefici agli aventi diritto;

preoccupato che gli organismi attuali dell'INPS, già falcidiati da pesanti esodi, non possano far fronte agli adempimenti che sono richiesti con la necessaria tempestività e che, pertanto, i ritardi e le disfunzioni più volte lamentati siano destinati ad aggravarsi con comprensibile danno per le categorie degli aventi diritto;

invita il Governo:

1) a secondare un sollecito *iter* del provvedimento sul riassetto economico e delle carriere del personale degli istituti previdenziali;

2) ad autorizzare, con le procedure più spedite possibili, l'assunzione del personale necessario alla copertura dei posti

vacanti in organico e alle nuove esigenze di lavoro;

3) a consentire, con procedure abbreviate, l'adeguamento delle strutture anche immobiliari ai più vasti compiti e all'accresciuto personale degli Istituti previdenziali.

2.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, ritirato dal senatore Ricci e fatto proprio dal senatore Fermariello, nel testo modificato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo ora all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, con l'avvertenza che gli emendamenti vanno riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire nel testo approvato dalla Camera dei deputati. Si dia lettura dell'articolo unico.

**T O R E L L I ,** Segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali, con le seguenti modificazioni:

*Dopo l'articolo 2 è aggiunto il seguente articolo 2-bis:*

« A decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto i titolari della pensione sociale di cui all'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, ed i loro familiari conviventi a carico indicati all'articolo 1 della legge 4 agosto 1955, n. 692, hanno diritto all'assistenza di malattia, semprechè l'assistenza stessa non spetti per altro titolo o in virtù di assicurazione propria o di altri membri della famiglia.

All'assistenza di malattia in favore dei soggetti indicati nel precedente comma provvedono, con separata contabilità, l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le ma-

lattie e la Cassa mutua di malattie di Trento e Bolzano nell'ambito della rispettiva competenza territoriale.

Per l'assistenza di cui al comma precedente si applicano le forme, i limiti e le modalità previsti all'articolo 3 della legge 4 agosto 1955, n. 692, e successive modificazioni e integrazioni.

All'onere derivante all'Istituto ed alle Casse suddette dalla corresponsione dell'assistenza di malattia ai titolari di pensione sociale ed ai loro familiari, a norma dei commi precedenti, si fa fronte con un contributo annuo a carico dello Stato, che sarà ripartito fra l'Istituto e le Casse medesime in relazione all'effettivo fabbisogno.

Il contributo dello Stato per il 1972 è stabilito in lire 25 miliardi e per gli anni successivi in lire 60 miliardi all'anno ».

*All'articolo 3, il primo comma è sostituito con il seguente:*

« A decorrere dal 1° luglio 1972 le pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per invalidità, vecchiaia e superstiti dei lavoratori dipendenti e della gestione speciale dei lavoratori delle miniere, cave e torbiere, aventi decorrenza anteriore al 1° maggio 1968 sono aumentate nelle misure seguenti:

pensioni aventi decorrenza anteriore al 1° gennaio 1952: 50 per cento;

pensioni aventi decorrenza negli anni dal 1952 al 1957: 40 per cento;

pensioni aventi decorrenza negli anni dal 1958 al 1960: 30 per cento;

pensioni aventi decorrenza negli anni 1961 e 1962: 25 per cento;

pensioni aventi decorrenza negli anni 1963 e 1964: 20 per cento;

pensioni aventi decorrenza negli anni 1965 e 1966: 15 per cento;

pensioni aventi decorrenza nel periodo dal 1° gennaio 1967 al 30 aprile 1968: 10 per cento ».

*L'articolo 4 è sostituito con il seguente:*

« I titolari di pensione di invalidità a carico dell'assicurazione generale obbligatoria

per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei lavoratori dipendenti, liquidate o da liquidare con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968, i quali successivamente alla data di decorrenza della pensione stessa abbiano prestato opera retribuita alle dipendenze di terzi, hanno facoltà di optare, entro 240 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, per la riliquidazione della pensione in godimento secondo le norme di cui all'articolo 11, primo e terzo comma, ed agli articoli 14, 15 e 16 della legge 30 aprile 1969, n. 153.

La riliquidazione di cui al primo comma ha effetto dal 1° luglio 1972.

La stessa facoltà di cui al primo comma è concessa ai superstiti di titolare di pensione di invalidità che avrebbe avuto diritto di avvalersi della norma di cui al comma medesimo ».

*L'articolo 5 è sostituito con il seguente:*

« Con effetto dal 1° luglio 1972 al superstita di assicurato o di pensionato titolare di pensione indiretta o di reversibilità a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti e delle gestioni speciali dell'assicurazione medesima per i lavoratori autonomi, spettano le quote di maggiorazione della pensione suddetta nella misura, entro i limiti e alle condizioni previste dagli articoli 21 della legge 21 luglio 1965, n. 903, e 46 della legge 30 aprile 1969, n. 153, per quanti sono i beneficiari, ad eccezione del coniuge superstite, per i quali sono state o sarebbero state corrisposte le quote di maggiorazione per la pensione diretta ».

*Dopo l'articolo 6 è aggiunto il seguente:*

« Art. 6-bis. — Con effetto dal 1° maggio 1969, dopo il secondo comma dell'articolo 7 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, nel testo sostituito con l'articolo 24 della legge 30 aprile 1969, n. 153, è aggiunto il seguente:

” Le disposizioni di cui ai precedenti commi hanno effetto anche per i decessi intervenuti anteriormente al 1° maggio 1969 ” ».

*All'articolo 13, è aggiunto in fine il seguente comma:*

« Gli importi di cui ai commi precedenti sono concessi direttamente dalle direzioni provinciali del tesoro per le rispettive pensioni in pagamento relative ai ruoli emessi anteriormente alla data del 2 luglio 1972 ».

*L'articolo 15 è soppresso.*

*L'articolo 18 è sostituito con il seguente:*

« Con decorrenza 1° gennaio 1971, l'importo annuo lordo al 31 dicembre 1970 delle pensioni dirette, indirette e di reversibilità della Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali e della Cassa per le pensioni agli insegnanti di asilo e di scuole elementari parificate relative a cessazioni dal servizio anteriori al 1° luglio 1970, è aumentato, fino alla concorrenza di lire 5.000.000 annue, applicando, rispettivamente, le seguenti percentuali alle parti dell'importo stesso considerato per le prime lire 2.000.000, per l'eccedenza fino a lire 4.000.000 e per l'ulteriore eccedenza fino a lire 5.000.000:

35,30 e 25 per cento per le cessazioni anteriori al 1° luglio 1965;

30,25 e 20 per cento per le cessazioni dal 1° luglio 1965 al 30 giugno 1968;

20,15 e 10 per cento per le cessazioni dal 1° luglio 1968 al 30 giugno 1970 ».

*All'articolo 23, è aggiunto il seguente comma:*

« A decorrere dal 1° luglio 1972, l'assegno vitalizio mensile a favore dei ciechi civili di cui all'articolo 6 della legge 27 maggio 1970, n. 382, è elevato a lire 18.000 ».

*Dopo l'articolo 23 sono aggiunti i seguenti:*

« Art. 23-bis. — Le norme contenute negli articoli 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24 e 25 del decreto-legge 28 agosto 1970, n. 622, convertito, con modificazioni, nella legge 19 ottobre 1970, n. 744, continuano a trovare applicazione dopo il 31 dicembre 1972 e fino a quando la materia che forma oggetto del citato decreto-legge non sarà organicamente disciplinata con legge successiva.

Gli oneri derivanti dall'applicazione del presente articolo sono posti a carico, per le rispettive competenze, dell'INPS, dell'INAM e dell'INAIL che vi provvedono con un apporto annuo dello Stato, salvo conguaglio, di lire 660 milioni ripartiti come segue:

INPS fondo sociale	430 milioni
INAM . . . . .	200 milioni
INAIL . . . . .	30 milioni

Il conguaglio sarà effettuato annualmente sulla base delle risultanze finali da evidenziarsi dalle gestioni assicurative interessate e, per quanto riguarda l'INAM, sulla base del costo medio per assistito accertato nell'anno a cui si riferisce il conguaglio ».

« Art. 23-ter. — L'articolo 40 della legge 30 aprile 1969, n. 153, è sostituito dal seguente:

" All'articolo 27 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, sono aggiunti i seguenti commi:

Il requisito di contribuzione stabilito per il diritto alle prestazioni di vecchiaia, invalidità e superstiti, si intende verificato anche quando i contributi non siano effettivamente versati, ma risultino dovuti nei limiti della prescrizione decennale. Il rapporto di lavoro deve risultare da documenti o prove certe.

I periodi non coperti da contribuzione di cui al comma precedente sono considerati utili anche ai fini della determinazione della misura delle pensioni " ».

« Art. 23-quater. — Con effetto dal 1º maggio 1969 il quinto comma dell'articolo 20 della legge 30 aprile 1969, n. 153, è sostituito dal seguente:

" I titolari di pensione che svolgono attività in qualità di lavoratori agricoli con qualifica di salariati fissi, di giornalieri di campagna ed assimilati e in qualità di lavoratori addetti ai servizi domestici e familiari, non sono soggetti alle norme di cui al presente articolo " ».

« Art. 23-quinquies. — Con effetto dal 1º maggio 1969 dopo il settimo comma dell'ar-

ticolo 22 della legge 30 aprile 1969, n. 153, è inserito il seguente:

" I divieti di cumulo di cui al precedente comma, non si applicano nei confronti dei titolari di pensione che svolgono attività lavorativa alle dipendenze di terzi con qualifica di salariati fissi, di giornalieri di campagna ed assimilati, di addetti ai servizi domestici e familiari nonchè fuori del territorio nazionale " ».

« Art. 23-sexies. — Le variazioni degli importi delle pensioni e dei trattamenti minimi, a carico dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti e dei lavoratori autonomi, conseguenti ad aumenti disposti da provvedimenti di legge, a cominciare dai miglioramenti previsti dal presente decreto, non esplicano effetti sulla determinazione e sulla misura delle trattenute di cui agli articoli 20 e 22 della legge 30 aprile 1969, n. 153, per il periodo compreso tra la data di decorrenza degli aumenti predetti e l'ultimo giorno del mese nel corso del quale sono emessi i nuovi certificati delle pensioni meccanizzate.

La norma di cui al precedente comma trova applicazione dal 1º gennaio 1971 per le pensioni che hanno avuto titolo agli aumenti previsti dall'articolo 19 della legge 30 aprile 1969, n. 153 " ».

« Art. 23-septies. — Le disposizioni di cui alla legge 1º febbraio 1962, n. 35, già prorogate con la legge 17 marzo 1965, n. 179, riguardanti il riconoscimento, a favore dei lavoratori della Venezia Giulia e della Venezia Tridentina, dell'opera prestata prima della entrata in vigore del regio decreto-legge 29 novembre 1925, n. 2146, ai fini dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti e dei fondi speciali di previdenza sostitutivi della medesima, sono richiamate in vigore per un anno dalla data da cui avrà effetto la legge di conversione del presente decreto ».

« Art. 23-octies. — I titolari di pensione diretta, indiretta o di reversibilità dell'assicurazione generale obbligatoria INPS per le pensioni ai lavoratori dipendenti o di altro fon-

do o gestione speciale o cassa per le pensioni sostitutive ed esonerative hanno diritto di versare i contributi sindacali alle federazioni pensionati a carattere nazionale aderenti alle confederazioni sindacali rappresentate nel CNEL, attraverso trattenuta sulla pensione da autorizzarsi con delega personale volontaria sottoscritta dallo stesso titolare di pensione.

Le modalità attraverso cui effettuare la trattenuta saranno stabilite con accordo diretto tra i rappresentanti delle organizzazioni sindacali interessate e gli amministratori dell'INPS o di altri enti interessati ».

« Art. 23-nonies. — Il personale, direttivo e didattico, delle scuole materne gestite dagli Enti locali, iscritto a suo tempo obbligatoriamente all'Istituto "Rosa Maltoni Mussolini", può, a richiesta, ottenere il riconoscimento agli effetti del trattamento di quiescenza e di previdenza degli anni di iscrizione al predetto istituto "Rosa Maltoni Mussolini".

Gli interessati, in servizio o collocati a riposo, dovranno presentare domanda al consiglio di amministrazione dell'INADEL, per riscattare il predetto periodo di iscrizione, onde ottenere i benefici previdenziali loro spettanti all'atto della cessazione dal servizio ».

« Art. 23-decies. — Le disposizioni di cui all'articolo 13 della legge 30 aprile 1969, n. 153, sono richiamate in vigore per la durata di 240 giorni a partire dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto ».

« Art. 23-undecies. — I trattamenti minimi delle pensioni liquidate a carico della assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti sono estesi ai titolari di assegni vitalizi a carico del soppresso Fondo invalidità e vecchiaia per gli operai delle miniere di zolfo della Sicilia alle condizioni e con le decorrenze previste dalle norme che hanno regolato nel tempo l'attribuzione dei trattamenti minimi stessi ».

« Art. 23-duodecies. — Ai titolari di pensione di cui all'articolo 3 del presente decreto è concesso entro il 31 ottobre 1972 un acconto di lire 30.000 in misura unica per tutti da riassorbirsi a carico anche dei superstiti ed eredi in sede di applicazione dei miglioramenti previsti dallo stesso articolo ».

« Art. 23-terdecies. — Il termine indicato al secondo comma dell'articolo 50 della legge 30 aprile 1969, n. 153, è prorogato per altri due anni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto ».

« Art. 23-quattuordecies. — All'articolo 11 della legge 30 aprile 1969, n. 153, è aggiunto il seguente comma:

" Le disposizioni di cui ai commi quarto, quinto e sesto del presente articolo, ed all'articolo 14, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, si applicano ai superstiti anche nel caso in cui il titolare di pensione di anzianità, liquidata a norma dell'articolo 13 della legge 21 luglio 1965, n. 903, sia deceduto prima di aver compiuto l'età prevista per il pensionamento di vecchiaia " ».

« Art. 23-quinquiesdecies. — Per le pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti, liquidate in forma retributiva con decorrenza compresa tra il 1° gennaio 1971 e il 30 giugno 1972, i contributi volontari versati nell'assicurazione stessa danno luogo alla integrazione prevista dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 ».

« Art. 23-sexiesdecies. — Con effetto dal 1° gennaio 1969, le tabelle D) ed E) allegate alla legge 30 aprile 1969, n. 153, sono sostituite dalle tabelle D) ed E) allegate alla legge di conversione del presente decreto.

I coefficienti delle tabelle allegate si applicano anche nei casi di differimento delle pensioni di vecchiaia aventi decorrenza compresa tra il 1° gennaio 1965 ed il 31 dicembre 1968 non contemplati dalle tabelle C) e D) allegate alla legge 21 luglio 1965, n. 903 ».

TABELLA D

## MAGGIORAZIONE DELLE PENSIONI PER DIFFERIMENTO

## UOMINI

NUMERO ANNI DI DIFFERIMENTO (*)	Coefficiente per il quale deve essere moltiplicata la pensione quando il diritto è perfezionato all'età di anni:														
	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74 e oltre
1 . . . . .	1,083	1,086	1,088	1,091	1,094	1,098	1,101	1,105	1,110	1,114	1,119	1,125	1,131	1,138	1,145
2 . . . . .	1,176	1,181	1,188	1,194	1,201	1,209	1,218	1,227	1,237	1,247	1,259	1,273	1,287	1,303	1,321
3 . . . . .	1,279	1,289	1,300	1,311	1,323	1,337	1,351	1,367	1,384	1,403	1,425	1,448	1,474	1,503	1,535
4 . . . . .	1,396	1,411	1,427	1,444	1,463	1,483	1,506	1,530	1,557	1,588	1,621	1,658	1,700	1,747	1,799
5 . . . . .	1,528	1,549	1,571	1,596	1,623	1,653	1,686	1,722	1,762	1,806	1,857	1,913	1,976	2,047	2,126
6 . . . . .	1,677	1,706	1,737	1,771	1,809	1,850	1,896	1,947	2,005	2,069	2,141	2,223	2,315	2,419	2,536
7 . . . . .	1,847	1,886	1,928	1,974	2,025	2,082	2,145	2,216	2,296	2,386	2,488	2,604	2,736	2,886	3,056
8 . . . . .	2,042	2,093	2,148	2,210	2,278	2,355	2,441	2,538	2,648	2,773	2,916	3,078	3,264	3,477	3,722
9 . . . . .	2,266	2,332	2,405	2,486	2,577	2,679	2,795	2,927	3,077	3,249	3,446	3,672	3,933	4,235	4,587
10 . . . . .	2,525	2,611	2,705	2,812	2,932	3,069	3,224	3,402	3,605	3,840	4,111	4,425	4,791	5,219	5,723
11 . . . . .	2,827	2,937	3,060	3,200	3,358	3,539	3,747	3,986	4,261	4,581	4,954	5,390	5,904	6,512	7,237
12 . . . . .	3,180	3,322	3,482	3,665	3,873	4,113	4,390	4,711	5,084	5,520	6,034	6,642	7,366	8,235	9,286
13 . . . . .	3,598	3,780	3,988	4,227	4,501	4,819	5,189	5,620	6,126	6,724	7,435	8,287	9,315	10,566	12,096
14 . . . . .	4,094	4,329	4,600	4,912	5,274	5,696	6,190	6,772	7,461	8,286	9,277	10,480	11,953	13,764	16,019
15 e oltre . . . . .	4,688	4,993	5,346	5,755	6,234	6,795	7,459	8,248	9,195	10,338	11,732	13,445	15,569	18,227	21,587

(\*) Numero degli anni interi trascorsi dalla data di perfezionamento dei requisiti alla data di decorrenza della pensione.

TABELLA E

## MAGGIORAZIONE DELLE PENSIONI PER DIFFERIMENTO

## DONNE

NUMERO ANNI DI DIFFERIMENTO (*)	Coefficiente per il quale deve essere moltiplicata la pensione quando il diritto è perfezionato all'età di anni:															
	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70 e oltre
1 . . . . .	1,076	1,078	1,081	1,083	1,086	1,088	1,092	1,095	1,098	1,102	1,106	1,111	1,116	1,121	1,127	1,133
2 . . . . .	1,161	1,165	1,170	1,176	1,182	1,188	1,195	1,203	1,211	1,219	1,229	1,240	1,251	1,264	1,278	1,293
3 . . . . .	1,254	1,262	1,271	1,280	1,290	1,301	1,313	1,325	1,339	1,355	1,371	1,390	1,410	1,432	1,457	1,484
4 . . . . .	1,359	1,370	1,383	1,397	1,412	1,429	1,447	1,466	1,488	1,512	1,538	1,566	1,598	1,633	1,673	1,716
5 . . . . .	1,475	1,492	1,510	1,530	1,551	1,575	1,601	1,629	1,660	1,695	1,733	1,776	1,823	1,875	1,934	2,000
6 . . . . .	1,605	1,628	1,653	1,680	1,710	1,742	1,778	1,818	1,861	1,910	1,964	2,025	2,093	2,169	2,254	2,350
7 . . . . .	1,752	1,782	1,815	1,852	1,891	1,935	1,984	2,038	2,098	2,165	2,240	2,325	2,420	2,527	2,649	2,787
8 . . . . .	1,918	1,958	2,001	2,049	2,101	2,160	2,224	2,297	2,378	2,469	2,572	2,688	2,820	2,970	3,142	3,338
9 . . . . .	2,107	2,158	2,214	2,276	2,345	2,421	2,507	2,604	2,712	2,835	2,974	3,133	3,314	3,522	3,763	4,039
10 . . . . .	2,323	2,387	2,459	2,539	2,629	2,729	2,842	2,969	3,114	3,278	3,466	3,682	3,930	4,218	4,553	4,942
11 . . . . .	2,570	2,652	2,744	2,847	2,963	3,093	3,241	3,409	3,600	3,820	4,073	4,366	4,707	5,104	5,571	6,120
12 . . . . .	2,855	2,959	3,077	3,209	3,358	3,528	3,721	3,942	4,196	4,489	4,831	5,229	5,696	6,246	6,898	7,678
13 . . . . .	3,185	3,318	3,468	3,637	3,830	4,050	4,303	4,594	4,931	5,324	5,785	6,327	6,969	7,734	8,654	9,767
14 . . . . .	3,571	3,740	3,931	4,148	4,397	4,683	5,014	5,399	5,848	6,377	7,000	7,742	8,630	9,702	11,009	12,609
15 e oltre . . . . .	4,025	4,239	4,483	4,762	5,085	5,458	5,893	6,403	7,004	7,716	8,566	9,587	10,826	12,342	14,212	16,538

(\*) Numero degli anni interi trascorsi dalla data di perfezionamento dei requisiti alla data di decorrenza della pensione.

« Art. 23-septiesdecies. — Ai supplementi di pensione si applicano le stesse percentuali di rivalutazione di cui beneficia la pensione, a cominciare dai miglioramenti previsti dall'articolo 9 della legge 30 aprile 1969, n. 153 ».

« Art. 23-octiesdecies. — L'assorbimento della parte eccedente la misura delle quote di maggiorazione delle pensioni a norma dell'articolo 46 — comma terzo — della legge 30 aprile 1969, n. 153, è effettuato a decorrere dal mese successivo a quello di emissione dei nuovi certificati delle pensioni meccanizzate a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti, in occasione di aumenti delle medesime.

La norma di cui al comma precedente si applica alle pensioni che conservano eccedenze anche dopo l'assorbimento dei predetti aumenti ed ha effetto dal 1° gennaio 1971 ».

« Art. 23-noniesdecies. — Con effetto dalla data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, all'articolo 46 dello stesso decreto è inserito, dopo il penultimo comma, il seguente:

" La mancata presentazione del ricorso di cui al comma precedente, contro il silenzio della Sede, non preclude all'interessato l'esperimento dei ricorsi in via amministrativa di cui al presente articolo avverso il provvedimento adottato dalla Sede dell'Istituto decorso il suddetto termine di 180 giorni " ».

« Art. 23-vicies. — Con effetto dal 1° luglio 1972 è soppresso l'ultimo comma dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1971, n. 1403 ».

« Art. 23-semel et vicies. — All'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, è aggiunto il seguente comma:

" Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano alle pensioni in essere al 1° maggio 1968 ed hanno effetto dal 1° gennaio 1952 " ».

All'articolo 25, primo comma, le parole: « 545 milioni », sono sostituite con le parole: « 815 milioni ».

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Vignola e di altri senatori è stato presentato un emendamento sostitutivo all'articolo 1. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

Sostituire gli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 22 e 23 con il seguente:

« Ai pensionati dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti, delle gestioni speciali della medesima assicurazione per i lavoratori autonomi, per i lavoratori delle miniere, cave e torbiere, ai titolari di pensione a carico dell'ENPALS, nonché ai titolari della pensione sociale di cui all'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, è immediatamente concessa una somma di 65 mila lire a titolo di acconto sui futuri miglioramenti.

Tale acconto spetta altresì ai titolari della pensione di inabilità di cui all'articolo 12 della legge 30 marzo 1971, n. 118, dell'assegno mensile e dell'assegno di accompagnamento di cui agli articoli 13 e 17 della stessa legge, nonché ai titolari dell'assegno di assistenza per i sordomuti previsto dall'articolo 1, primo comma, della legge 26 maggio 1970, n. 381, e della pensione e dell'assegno mensile ai ciechi civili di cui agli articoli 1 e 6 della legge 27 maggio 1970, n. 382.

Tale acconto, da erogarsi ai titolari di pensioni e degli assegni suddetti liquidati o da liquidare con decorrenza anteriore alla data di entrata in vigore della presente legge, sarà calcolato in detrazione in occasione della corresponsione dei miglioramenti che saranno stabiliti da successivi provvedimenti di legge e con le modalità che gli stessi provvedimenti indicheranno. Il secondo comma dell'articolo 6 è soppresso ».

1.1 VIGNOLA, FERRALASCO, SEGRETO

F E R R A L A S C O . Domando di parlare.



P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R A L A S C O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo; l'emendamento 1.1 si propone lo scopo di offrire la possibilità, come abbiamo detto nella discussione generale, all'Assemblea e al Governo di soprassedere su parte dei provvedimenti acquisiti con questo decreto-legge in modo da permettere una maggiore e migliore conoscenza della materia alla riapertura dei lavori. A questo scopo soltanto presentiamo l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

A Z I M O N T I , *relatore*. Confermo il parere contrario, come ho già detto nella replica.

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 1.1, presentato dal senatore Vignola e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Segue un emendamento sostitutivo presentato dal senatore Fermariello e da altri senatori. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

« Gli importi mensili dei trattamenti minimi di pensione a carico delle assicurazioni obbligatorie per la invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei lavoratori dipendenti, dei lavoratori delle miniere, cave e torbiere, dei lavoratori dello spettacolo, dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, degli artigiani, degli esercenti attività commerciali, disciplinate rispettivamente dal regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, dalla legge 3 gennaio 1960, n. 5, dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 luglio 1947, n. 708,

dalla legge 26 ottobre 1957, n. 1047, dalla legge 4 luglio 1959, n. 463, dalla legge 22 luglio 1966, n. 613 e loro successive modificazioni e integrazioni, sono unificati ed elevati con decorrenza dal 1° gennaio 1972, ad una misura pari al 33 per cento della retribuzione media mensile dei lavoratori dell'industria relativa all'anno 1971 rilevata dall'ISTAT e comunque non inferiore a lire 40 mila mensili.

Gli importi dei trattamenti minimi di pensione a carico delle assicurazioni predette devono essere adeguati all'inizio di ogni anno sulla base dell'aumento percentuale della retribuzione media mensile dei lavoratori dell'industria, rilevata, tenendo conto di tutti gli elementi della paga di fatto, con esclusione dei soli assegni familiari, ad opera dell'ISTAT alla fine dell'anno precedente.

Il trattamento minimo sulla pensione diretta spetta, in ogni caso, a chi è contemporaneamente titolare di pensione di reversibilità a carico dell'assicurazione generale obbligatoria, per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, delle sue gestioni speciali o di forme di previdenza sostitutive della medesima assicurazione, anche se non gestite dall'INPS ».

1.3 FERMARIELLO, GIOVANNETTI, ZICCARDI, VIGNOLO, BIANCHI, GAROLI, BONAZZI, PELLEGRINO, DEL PACE

D E L P A C E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E L P A C E . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, lo emendamento 1.3 che il nostro Gruppo presenta ha come obiettivo principale quello di risolvere il grave problema della parificazione di tutti i minimi di pensione, con particolare riguardo ai lavoratori autonomi e ai coltivatori diretti.

Credo che sia riconosciuta da tutte le parti la necessità della parificazione dei minimi pensionistici per tutti i lavoratori, siano essi autonomi o dipendenti. Ma certamente il riconoscimento a parole non basta a portare agli stessi livelli i minimi pensionistici per

tutti i lavoratori. Quindi dal riconoscimento generico che viene fatto si giunge alle attese, alle precisazioni, ai rinvii e così, di rinvio in rinvio, non si concede una effettiva parificazione. Anzi, il provvedimento, così come è stato approvato dalla Camera, non avvicina i lavoratori autonomi ai lavoratori dipendenti, ma percentualmente allontana ancora la parificazione di queste categorie.

Si tende in tal modo sempre più a rinviare. Ma questo provvedimento è ritenuto tanto giusto che persino alcuni rappresentanti qualificati della maggioranza parlamentare hanno riconosciuto proprio ieri, ricevendo delegazioni di lavoratori autonomi, la giustezza della parificazione delle pensioni tra i lavoratori autonomi e i lavoratori dipendenti.

Anche il Governo, a questo punto, dice che è possibile risolvere la questione e addirittura pone il termine di 4 o 5 mesi. Se veramente questa è la volontà anche del Governo e di parte della maggioranza parlamentare, non vedo perchè si debbano attendere ancora dei mesi quando questo provvedimento potrebbe essere preso immediatamente.

Ecco allora che ci pare indispensabile un pronunziamento preciso di volontà da parte di tutte le componenti del Parlamento per imporre immediatamente la parificazione dei minimi pensionistici per tutti i lavoratori, autonomi e dipendenti.

Certo, se a questo non si addiverrà, se questa decisione non sarà presa, vuol dire che si ha intenzione di rinviare ancora e le promesse, gli impegni vorranno senz'altro dire ulteriori dilazioni, ulteriore tempo perso ed ulteriori attese per i lavoratori autonomi del nostro Paese. E qui credo che non possano esserci sottintesi su tale questione: o siamo a favore o non lo siamo, o approviamo o non approviamo.

La seconda parte del nostro emendamento propone invece l'agganciamento dei minimi di pensione ad un terzo del salario medio dei lavoratori dell'industria e, come minimo, il riconoscimento delle 40.000 lire mensili per tutti i lavoratori, siano essi autonomi o dipendenti. Credo che anche questo sia un elemento di fondo. Nella replica alla discus-

sione generale l'onorevole Ministro ha riconosciuto la necessità di agganciare la pensione alla dinamica salariale, ma questo agganciamento — diceva l'onorevole Ministro — è già avvenuto con il riconoscimento del compenso di ogni anno di lavoro dipendente con il 2 per cento dell'ultimo salario corrisposto o della media dei salari degli ultimi 3 anni o dei salari dei 3 anni più favorevoli negli ultimi 10 anni, come stabiliva la legge.

Onorevole Ministro, questo non vuol dire agganciare le pensioni ai salari, ma vuol dire agganciare le pensioni al salario percepito durante l'attività lavorativa. Però, siccome sappiamo che la dinamica salariale non si ferma nel momento in cui il lavoratore va in pensione e soprattutto il collegamento fra dinamica salariale e costo della vita non si arresta per il lavoratore nel momento in cui va in pensione, è chiaro che la pensione non può essere che agganciata alla dinamica salariale e quindi indirettamente al costo della vita attraverso la dinamica salariale.

Questo problema si ricollega poi al fatto che i contributi assicurativi non vengono pagati con quote fisse, ma vengono pagati su percentuali rispondenti ai salari: allora se il lavoratore deve rilasciare in senso differito una parte del suo salario giornaliero per accumularlo per la successiva pensione è anche giusto che, se paga di più rispetto al salario, riceva di più non soltanto lui ma tutti coloro che hanno operato per creare quelle condizioni di sviluppo nel Paese.

Ecco perchè abbiamo proposto questo emendamento e perchè chiediamo ai colleghi di votarlo: per rendere giustizia ai lavoratori autonomi e a tutti i lavoratori dipendenti del nostro Paese, per dare finalmente maggiore fiducia a tutti i pensionati italiani e ai lavoratori che dovranno andare in pensione, da quelli più giovani a quelli più anziani.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

**A Z I M O N T I , relatore.** La Commissione è contraria.

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Bisogna che anche le proposte abbiano un minimo di valutazione.

La proposta tende a dare il 33 per cento della retribuzione media mensile dei lavoratori dell'industria a tutti i lavoratori, a quelli autonomi, ai coltivatori, a tutti insomma. Le proposte sindacali tendenti a concedere 36.500 lire limitatamente ai lavoratori dipendenti comportavano una spesa di 2.200 miliardi. Mi esonero dal calcolare l'onere maggiore che comporterebbe questo emendamento.

La seconda parte dell'emendamento pone altri tipi di problemi. La questione che abbiamo posto è di poter discutere tali problemi, non per il piacere di discuterli, ma per poter valutare quello che possiamo fare concretamente. Se fosse possibile fare in questo momento quello che i presentatori dell'emendamento chiedono, non ci opporremmo certamente.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Fermariello e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Segue un emendamento presentato dal senatore Vignola e da altri senatori. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

« Gli importi mensili dei trattamenti minimi di pensione di cui all'articolo 7 della legge 30 aprile 1969, n. 153, sono elevati a lire 35.000 a partire dal 1° gennaio 1972. A partire dal 1° gennaio 1973 gli importi annui dei trattamenti minimi di pensione saranno commisurati ad un terzo della retribuzione annua media di fatto dei lavoratori dell'industria comprensiva di tutti gli elementi accessori, esclusi gli assegni familiari.

Il rilevamento base viene operato trimestralmente dal Ministero del lavoro e ad esso

si farà riferimento per determinare l'indice annuale.

A decorrere dal 1° gennaio 1972 l'età di pensionamento per vecchiaia delle gestioni speciali per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per gli esercenti attività commerciali e per gli artigiani è fissata al compimento del 60° anno di età per gli uomini e del 55° per le donne ».

1.4 VIGNOLA, FERRALASCO, SEGRETO

F E R R A L A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R A L A S C O . L'emendamento propone: primo, un aumento dei minimi pensionistici a decorrere dal 1° gennaio 1972 a lire 35.000; secondo, a partire dal 1° gennaio 1973, la commisurazione dei minimi pensionistici ad un terzo del reale salario dei lavoratori dell'industria; terzo, la parificazione dei limiti di età a decorrere dal 1° gennaio 1972 per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per esercenti attività commerciali e per gli artigiani che vengono fissati al 60° anno di età per gli uomini e al 55° per le donne.

Su quest'ultimo punto vorrei mettere in evidenza che attualmente queste categorie presentano regolarmente con grande frequenza domanda di pensione per invalidità agli enti previdenziali e assistenziali e come molto spesso, dati i limiti di età, questa pensione venga concessa dopo un *iter* amministrativo che non fa altro che appesantire gli oneri dell'Istituto di previdenza sociale.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'articolo aggiuntivo presentato dal senatore Fermariello e da altri senatori e che è in parte di contenuto analogo a quello dell'emendamento 1.4, testè illustrato dal senatore Ferralasco, salvo la variante che estende il trattamento previsto anche ai familiari. Si dia lettura dell'emendamento 1.0.1.

T O R E L L I , Segretario:

*Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:*

Art. ...

« L'età minima per il conseguimento della pensione di vecchiaia per i coltivatori diretti e mezzadri e coloni, per gli artigiani e gli esercenti attività commerciali, nonché per i relativi familiari coadiuvanti iscritti alle rispettive gestioni speciali dell'assicurazione generale obbligatoria è stabilita al compimento del 60° anno per gli uomini e del 55° anno per le donne ».

1.0.1 FERMARIELLO, GIOVANNETTI, ZICCARDI, VIGNOLO, BIANCHI, GAROLLI, BONAZZI, PELLEGRINO

P E L L E G R I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E L L E G R I N O . Signor Presidente, potrei dire che questo nostro emendamento si illustra da sè, ripetendo una frase come una giaculatoria. Noi proponiamo l'abbassamento dell'età pensionabile dei lavoratori autonomi: esercenti, artigiani, coltivatori diretti, coloni e mezzadri, da 65 a 60 anni per gli uomini e da 60 a 55 per le donne. È una rivendicazione portata avanti da lunghi anni dalle categorie interessate; ed anche ieri una numerosa delegazione di queste categorie è stata qui presso i Gruppi parlamentari del Senato; si è incontrata anche con il Presidente della Commissione lavoro, senatore Pozzar, insistendo in modo particolare sulla richiesta di soluzione di questo problema. È stata sollecitata la soluzione dagli organi sindacali e fatta propria dalle stesse forze politiche. Nel dibattito che in sede di discussione generale si è svolto attorno a questo decreto-legge qui, e già prima alla Camera dei deputati, mi pare che da parte di tutti i Gruppi ci si sia fermati su questo punto; c'è stato il riconoscimento che questo problema è maturo per la soluzione. Ragioni morali, umane, sociali, economiche, anche

giuridico-costituzionali di eguaglianza tra tutti i lavoratori ci dovrebbero indurre in questa occasione ad affrontare e risolvere il problema.

Si tratta di eliminare una discriminazione, una disparità, una disuguaglianza di trattamento che viene fatta tra lavoratori e lavoratori. Io credo, onorevoli colleghi, che sia davvero iniquo non riconoscere ai lavoratori autonomi che pervengono all'età di 60 anni — di cui probabilmente, specie per i contadini, cinquant'anni passati a faticare — il diritto alla pensione. Peraltro tutti sappiamo — e lo ricordava poco fa il collega Ferralasco — che a 60 anni questi lavoratori per una buona parte sono già malfermi in salute e costretti quindi a chiedere la corresponsione della pensione per invalidità e spesso la ottengono anche. Voglio ricordare qualche cifra: le pensioni di vecchiaia per i contadini della Previdenza sociale quest'anno saranno 657.000, mentre le pensioni di invalidità supereranno il milione, a riprova che di fatto si va nel nostro Paese verso il pensionamento dei lavoratori autonomi a sessant'anni anche se per invalidità. E già dal 1967 al 1972 le pensioni di vecchiaia sono passate dal 54 per cento al 35 per cento. Questi sono dati irrefutabili. Tutto ciò crea remore, intralci, appesantisce gli uffici della Previdenza sociale e questo sarebbe anche un motivo per eliminare questa specie di finzione giuridica che adesso esiste.

Ma domandiamoci un momento su che cosa si fonda il rifiuto del Governo e della maggioranza a considerare positivamente questa richiesta. Abbiamo compulsato gli atti parlamentari, quello che è stato detto qui e alla Camera discutendosi questo decreto-legge; ebbene, non troviamo argomenti convincenti, signor Presidente. Poco fa il senatore Pozzar, presidente della Commissione lavoro, occupandosi del problema diceva che non si dovrebbe, almeno per ora, dargli una soluzione positiva, perchè la tendenza sarebbe al contrario verso l'aumento dell'età pensionabile, in quanto c'è un aumento nella durata della vita media; si riferiva poi a quello che avviene a questo proposito in Svezia. Mi consenta, senatore Pozzar, di dirle che il riferimento alla Svezia a me pare

schematico e semplicistico, perchè ella sa che i lavoratori in quel Paese operano, vivono e lavorano in un contesto sociale assolutamente diverso da quello del nostro Paese.

Per il resto qualcuno si è voluto appigliare a difficoltà di natura finanziaria. Ebbene, noi siamo abbastanza precisi e puntuali e abbiamo anche indicato che è possibile reperire somme ingenti per coprire finanziariamente l'onere non soltanto di questo emendamento, ma anche di tutti gli altri emendamenti che il Gruppo comunista ha presentato ed abbiamo anche indicato le fonti, dimostrandoci, come è nostro dovere, partito responsabile. Un elemento a riprova di questo si riscontra nella stessa relazione che accompagna la proposta di legge Longo-Berlinguer sulle pensioni che è all'ordine del giorno, là dove particolarmente è detto essere nocivo, di fronte alle riforme e di fronte ai problemi del miglioramento delle condizioni delle masse popolari, un atteggiamento che rivendicasse tutto e subito, disdegnando di tener conto degli oneri finanziari da ciò derivanti.

Dunque non siamo in una posizione di irresponsabilità per cui non consideriamo, nel momento in cui avanziamo proposte di modifica dei decreti-legge o dei provvedimenti governativi che ci vengono presentati, l'onere finanziario che ne consegue. Nel momento in cui facciamo delle proposte, indichiamo anche dove è possibile reperire le somme per coprire l'onere finanziario. Peraltro devo ricordare che il bilancio dello Stato, che è stato presentato qualche giorno fa al Parlamento, questo documento malagodiano, che si dice sia stato elaborato con spirito keynesiano — secondo me con spirito di restaurazione della politica della lesina nei confronti dei lavoratori — prevede un aumento delle spese correnti di ben 2.000 miliardi. Certo non spariamo a zero indiscriminatamente contro le spese correnti, però c'è spesa corrente e spesa corrente. Sacrosanta è quella che riguarda le pensioni. Probabilmente in questi 2.000 miliardi non troveremo le somme delle pensioni dei lavoratori che stiamo proponendo, ma certamente

vi troveremo l'aumento delle pensioni di 5.000 lire al giorno di quelle poche centinaia di ex funzionari degli enti locali proposto con questo stesso decreto e vi troveremo certamente l'aumento delle pensioni di 19.185 lire al giorno — sottolineo 19.185 lire al giorno — che è una vergogna per questo Governo, e per la sua maggioranza, degli altissimi burocrati dello Stato.

Ecco come negli episodi concreti si mostra il volto conservatore, per certi aspetti reazionario, del Governo Andreotti-Tanassi-Malagodi. Ad ogni modo vogliamo confidare che questo emendamento passi con il voto di tutti coloro che in quest'Aula sono legati agli interessi dei lavoratori dipendenti ed autonomi. In particolare ci auguriamo che possa passare con il voto di quei colleghi della Democrazia cristiana che non più tardi di 15 giorni fa — esattamente il 12 luglio — alla Camera dei deputati hanno presentato un'apposita proposta di legge che prevede appunto l'abbassamento dell'età pensionabile dei lavoratori autonomi da 65 a 60 anni per gli uomini e da 60 a 55 anni per le donne.

In ultima analisi vi chiediamo di essere coerenti. Nel voto che voi darete, colleghi democristiani, su questo nostro emendamento, si verificherà la serietà del vostro impegno o se ancora una volta la vostra iniziativa legislativa è un inganno e nei confronti dei contadini, in modo particolare, un atto demagogico.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti 1.4 e 1.0.1.

**A Z I M O N T I , relatore.** Onorevole Presidente, sia in Commissione sia in Aula sono state ampiamente dimostrate le ragioni (pur confermando la tendenza ad arrivare alla modificazione dei minimi di pensione e al livellamento ed adeguamento dell'età pensionabile) che impediscono l'accoglimento di questi emendamenti. Pertanto confermo il parere contrario.

**P R E S I D E N T E .** Invito il Governo ad esprimere il parere.

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Faccio presente che l'emendamento 1.4 illustrato dal senatore Ferralasco consta di tre commi: i primi due che fanno corpo a sè e l'ultimo che tratta materia pressochè identica a quella contenuta nell'articolo aggiuntivo 1.0.1. Lo emendamento 1.0.1, illustrato dal senatore Pellegrino, è leggermente più ampio del terzo comma dell'emendamento 1.4, quindi devo metterlo in votazione prima. Procederemo di conseguenza in questo modo: prima si voteranno i primi due commi dell'emendamento 1.4, accantonandone il terzo comma; poi si passerà a votare l'emendamento 1.0.1, sul quale è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto. Ove questo emendamento cadesse, evidentemente sarebbe precluso il voto sul terzo comma dello emendamento 1.4.

Metto quindi ai voti i primi due commi dell'emendamento 1.4, presentato dal senatore Vignola e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi li approva è pregato di alzare la mano.

Essendo dubbio il risultato della votazione, procediamo alla controprova.

**Sono approvati.**

*(Vivissimi applausi dalla sinistra, dalla estrema sinistra e dall'estrema destra. Vivaci commenti).*

#### Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Vignola, Bacicchi, Bertone, Del Pace, Cavalli, Giovannetti, Marangoni, Zavatini, Gadaleta, Garoli, Corba, Colombi, Ferrucci, Li Vigni, Mari, Artioli, Modica, Venanzi, Zanti Tondi Carmen Paola e Bianchi hanno richiesto che la votazione sull'emendamento 1.0.1, presentato dal senatore Ferramariello e da altri senatori, sia fatta a scrutinio segreto.

Essendo trascorsi i venti minuti dal preavviso previsti dal Regolamento, indico la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

*Sono presenti alla votazione i senatori:*

Abenante, Abis, Accili, Adamoli, Agrimi, Albarello, Albertini, Alessandrini, Antonicelli, Arcudi, Arena, Arfè, Ariosto, Artieri, Artioli, Assirelli, Attaguile, Avezzano Comes, Azimonti,

Bacchi, Bacicchi, Balbo, Baldini, Barbaro, Barbera, Barra, Bartolomei, Basadonna, Basso, Belotti, Benaglia, Bergamasco, Berlanda, Bermanni, Bertinelli, Bertola, Bertone, Bettiol, Bianchi, Bloise, Bo, Boano, Boldrini, Bollini, Bonaldi, Bonazzi, Borraccino, Borsari, Branca, Brosio, Brugger, Bruni, Buccini, Bufalini, Burtulo, Buzio,

Cacchioli, Calamandrei, Calvi, Canetti, Carollo, Caron, Carraro, Cassarino, Cassiani, Catellani, Cavalli, Cavezzali, Cebrelli, Cengarle, Cerami, Chiaromonte, Chinello, Cifarelli, Cipellini, Cipolla, Cirielli, Colajanni, Colleselli, Colombi, Colombo, Coppo, Coppola, Corba, Corona, Corrao, Corretto, Cossutta, Costa, Crollanza, Cucinelli, Curatolo,

Dal Canton Maria Pia, Dal Falco, Dalvit, D'Angelosante, De Carolis, De Falco, De Fazio, De Giuseppe, Della Porta, Del Pace, De Luca, De Marzi, De Matteis, Deriu, De Sanctis, De Vito, De Zan, Di Benedetto, Dinaro, Endrich, Ermini,

Fabbrini, Falcucci Franca, Farabegoli, Ferramariello, Ferralasco, Ferrari, Ferrucci, Filetti, Filippa, Follieni, Forma, Fossa, Fracassi, Franco, Fusi,

Gadaleta, Galante Garrone, Garavelli, Garoli, Gatto Eugenio, Gatto Vincenzo, Gaudio, Gava, Genovese, Germano, Giovannetti, Girauda, Giuliano, Gonella, Grossi,

Lanfrè, La Penna, La Rosa, Leggieri, Lepre, Licini, Ligios, Limoni, Lisi, Li Vigni, Lugnano,

Maccarrone, Maderchi, Maffioletti, Majorana, Mancini, Manente Comunale, Marangoni, Mari, Mariani, Martinazzoli, Martinelli, Mazzarolli, Mazzei, Mazzoli, Medici, Merloni, Merzario, Mingozzi, Minnocci, Modica, Moneti, Morlino, Murmura,

Nencioni, Nenni, Noè,

Oliva, Orlando, Ossicini,

Pacini, Pala, Papa, Parri, Pastorino, Patriani, Pazienza, Pecchioli, Pecoraro, Pecorino, Pelizzo, Pellegrino, Peluso, Pepe, Peritore, Perna, Petrella, Petrone, Picardi, Piccioni,

Pinna, Pinto, Piovano, Pirastu, Pisanò, Piscitello, Pistolese, Pittella, Piva, Plebe, Porro, Pozzar, Premoli,

Rebecchini, Ricci, Ripamonti, Robba, Romagnoli Carettoni Tullia, Rosati, Rossi Dante, Rossi Raffaele, Rossi Doria, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Russo Arcangelo, Russo Luigi,

Sabadini, Samonà, Santalco, Santi, Santonastaso, Sarti, Scaglia, Scardaccione, Scarpino, Scelba, Schietroma, Scipioni, Segreto, Sema, Senese, Sica, Signorello, Signori, Spadolini, Spagnoli, Spataro, Specchio, Spigoli, Spora,

Talamona, Tanga, Tanucci Nannini, Tedeschi Franco, Terracini, Tiberi, Tiriolo, Togni, Torelli, Toros, Tortora, Treu,

Urbani,

Valenza, Valitutti, Valori, Valsecchi, Varaldo, Venanzetti, Venanzi, Venturi, Vernaschi, Veronesi, Viglianesi, Vignola, Vignolo, Viviani,

Zaccari, Zanti Tondi Carmen Paola, Zavattoni, Ziccardi, Zuccalà, Zugno,

*Sono in congedo i senatori:*

Bonino, De Ponti, Segnana, Vedovato.

### Risultato di votazione

**P R E S I D E N T E .** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'emendamento 1.0.1, presentato dal senatore Fermariello e da altri senatori:

Senatori votanti . . . . .	277
Maggioranza . . . . .	139
Favorevoli . . . . .	139
Contrari . . . . .	136
Astenuti . . . . .	2

**Il Senato approva.**

*(Vivi applausi dall'estrema sinistra).*

### Ripresa della discussione

**P R E S I D E N T E .** Dato l'esito della votazione testè effettuata, il terzo comma dell'emendamento 1.4, del senatore Vignola

e di altri senatori, è da considerarsi assorbito.

Passiamo all'emendamento 1.2, presentato dal senatore Fermariello e da altri senatori. Se ne dia lettura.

**T O R E L L I , Segretario:**

*Premettere al primo comma i seguenti:*

« Ai titolari di pensioni liquidate o da liquidare, con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1972, a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti, di quelle a carico delle gestioni speciali dell'assicurazione medesima per i lavoratori autonomi nonché per i titolari di pensione a carico dell'ENPALS, è concessa una indennità *una tantum* di lire 25 mila, in relazione all'aumento del costo della vita.

L'importo verrà corrisposto in una unica soluzione a cura dell'Istituto nazionale della previdenza sociale entro due mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

L'indennità di cui al primo comma del presente articolo verrà corrisposta con le stesse modalità ed entro gli stessi termini ai titolari di pensione sociale di cui all'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, liquidata o da liquidare con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1972 ».

**1.2. FERMARIELLO, GIOVANNETTI, ZICCARDI, VIGNOLO, BIANCHI, GAROLI, BONAZZI**

**F E R M A R I E L L O .** Lo diamo per illustrato.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

**A Z I M O N T I , relatore.** Parere contrario.

**C A R O N .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**C A R O N .** Onorevole Presidente, ho preso la parola quale Presidente della Com-

missione bilancio. Per la verità avevo chiesto di parlare anche prima ma forse nella confusione lei non se ne è accorto ed io non ho insistito.

P R E S I D E N T E . Senatore Caron, lei ha la voce e se il Presidente non vede ha le orecchie per sentire. Del resto mi è stato avvertito che chiedeva di parlare sull'emendamento 1.2 ed io le ho dato la parola.

C A R O N . Comunque volevo dire che tutti gli emendamenti che comportano una spesa sono stati esaminati dalla Commissione bilancio, che ho l'onore di presiedere, e su tutti abbiamo visto che non esiste indicata la copertura (*commenti dall'estrema sinistra*) per cui il nostro parere è stato a maggioranza sfavorevole. Questo è quanto desideravo dire a scarico di responsabilità.

Per non interrompere poi una seconda volta il lavoro dell'Assemblea, se me lo consente, vorrei parlare anche sull'emendamento 2.6. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R O N . Per questo emendamento viene indicata una copertura invitando il Governo a ricorrere al mercato finanziario. La Commissione bilancio fa presente che, come ha criticato il ricorso al mercato finanziario quando è stato richiesto dal Governo, critica per le stesse ragioni l'emendamento 2.6 per tale proposta. Soprattutto in questo momento nel quale una simile procedura non sembra opportuna.

P R E S I D E N T E . Onorevole Presidente della Commissione bilancio, a questo punto, visto l'esito delle votazioni precedenti, vorrei sapere quale sorte avrà la leggina che è stata approvata dalla Camera e inviata al Senato a integrazione della copertura del decreto-legge pervenutoci dalla Camera che ora risulta variato.

C A R O N . Ci siamo dichiarati favorevoli per quel disegno di legge all'unanimità.

P R E S I D E N T E . Questo lo sapevo. Io volevo essere informato da lei su quello che farà ora la Commissione. Fermerà quella legge perchè non serve più, dato che la copertura deve essere variata, o la modificherà?

C A R O N . Non sarà emendata. (*Generali commenti*).

P R E S I D E N T E . Vogliano far silenzio un momento! Abbiamo pazienza: si sta discutendo di cose molto serie; avete votato in un certo modo, lasciate al Presidente di chiarire come si copre quello che avete votato.

Con la leggina pervenuta dalla Camera, sollecitata da voi — e quindi ve ne faccio lode — e da voi approvata in Commissione e che sarebbe stata presentata in Assemblea per stasera o domani... (*Interruzione del senatore Spigaroli*). Senatore Spigaroli, vuole lei parlare al mio posto? Ebbene, con questa leggina si era dato luogo alla copertura degli emendamenti introdotti dalla Camera e che non avevano copertura nel disegno di legge originario. Se non ci fossero state variazioni al testo della legge che abbiamo in discussione, stasera o domani mattina, al termine della nostra discussione, avremmo proceduto ad approvare il testo di copertura aggiuntivo che ci avete presentato. A questo momento quel testo copre quello che è avvenuto alla Camera, ma non copre più quello che è avvenuto stamane qui.

C A R O N . Certo, non lo copre assolutamente, per questo ho chiesto di parlare, perchè è bene che il Senato sappia che non si coprono nè si può in questa maniera far fronte agli emendamenti presentati.

P R E S I D E N T E . Ho capito così bene che le ho domandato: a questo punto ci date ancora questa coperta che non ci copre, o viceversa fermate la coperta, l'allungate e ce la fate vedere dopo che sarà allungata?

C A R O N . Onorevole Presidente, credo che nessuno, così sui due piedi, possa



sapere esattamente quanto vengono a gravare sul bilancio dello Stato e sulla gestione degli enti previdenziali gli emendamenti che sono stati approvati. Chiedo, pertanto, una sospensione perchè sia possibile avere un'idea su ciò che io non sono in grado di dire in questo momento. (*Commenti dalla estrema sinistra*).

C I P O L L A . Alla fine della legge si vede tutto.

P R E S I D E N T E . Noi abbiamo tutti un'idea chiarissima, credo che nessuno abbia bisogno di chiarirsi le idee: la copertura pervenuta dalla Camera nel testo originale e nel testo aggiuntivo non è più sufficiente. A questo punto, per l'ordine dei nostri lavori, domando — e lo chiedo anche al Governo che ora ascolteremo —: il Governo che cosa intende fare? Chiederci il voto anche su quella leggina che non serve più o chiederci di sospendere il voto su quella leggina in attesa di avere emendato quella leggina al termine dei nostri lavori, sicchè alla Camera arrivi il testo emendato e la leggina di copertura emendata, ad evitare che la Camera, trovandosi davanti un testo da noi votato senza copertura, dica che il Senato ha votato un testo senza copertura? Il ragionamento è molto semplice.

La parola all'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Presidente, ho avuto occasione, prima della votazione sull'altro emendamento, di precisare le quantità; non è quindi evidentemente da prendere in considerazione il provvedimento depositato di 25 miliardi per risolvere per quest'anno il problema dell'assistenza malattia per le pensioni sociali. Le dimensioni di questo emendamento non sono certamente valutabili sui due piedi; ho detto prima che 35.000 lire per i lavoratori dipendenti nell'arco di tempo considerato danno 2.177 miliardi. Poichè questo emendamento prevede anche che dal 1° gennaio 1973 si vada al terzo delle retribuzioni dell'industria, non so quale sarà questo terzo delle retribuzioni

nel 1973. Non lo posso sapere; certamente sarà molto più alto della quota 35, altrimenti non avrebbe senso l'emendamento.

Inoltre c'è l'ultimo problema, cioè dell'abbassamento dell'età di tutti i pensionati... (*Commenti dall'estrema sinistra*).

M A D E R C H I . È stato approvato.

P R E S I D E N T E . Il Ministro sta dicendo che c'è il problema della valutazione delle conseguenze, quindi prende atto che l'avete votato.

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, siccome le dimensioni sono tali per cui il problema non è più di trovare 10 o 20 miliardi, ma si tratta di ordine di grandezze che vanno evidentemente di gran lunga al di sopra dei 1.500 miliardi...

M A D E R C H I . Quello sull'età è intorno ai 50 miliardi!

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Faremo i conti; comunque quelli che ho detto prima sono conti già fatti.

È chiaro che il Governo, in questo momento, non può avere alcuna risposta per la copertura. Quindi a questo punto è evidente che non possiamo che chiedere una sospensiva. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Data l'ora e la necessità di vedere chiaramente tutti gli aspetti del problema e di far udire al Senato una risposta della Commissione bilancio e del Governo, io credo che si possa rinviare la seduta a questo pomeriggio.

Del resto, il nostro calendario prevedeva già il lavoro per tutta la giornata di oggi e per la giornata di domani, quindi mi pare che saggezza voglia che i commenti si facciano fuori dell'Aula e nel frattempo la Commissione bilancio e il Governo abbiano la possibilità di valutare la posizione da prendere di fronte alla situazione che si è creata.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Onorevole Presidente, ci rendiamo conto che la volontà del Senato, che si è espressa poco fa con due voti, debba suggerire al Governo certi calcoli, certi computi ed eventualmente certe iniziative sul piano legislativo. Però per intanto occorre risolvere il quesito che lei ha posto e per la cui decisione, aggiungendo alla saggezza dei componenti della Commissione bilancio e alla saggezza dei componenti il Governo la propria, il Senato può dare qualche utile indicazione.

Ed io mi permetterei — non perchè sia io stesso saggio — di darne una. C'è di fronte alla Commissione bilancio il provvedimento per la copertura necessaria alle modifiche introdotte dalla Camera nel testo del decreto-legge sulle pensioni. Ma non vedo affatto per quale motivo ciò debba preoccuparci. La Commissione bilancio continui il suo lavoro, dia il suo giudizio su quel provvedimento, ne faccia relazione alla nostra Assemblea, la quale ne deciderà. Ma in questo momento è insorto un nuovo problema.

Benchè il Governo pensasse, sperasse che il Senato non avrebbe modificato il testo venuto dalla Camera, il Senato invece ha voluto e saputo introdurre qualche miglioramento. E poichè ciò comporta una nuova copertura, il Governo dovrà provvedervi. Comunque poichè la Camera, reinvestita della questione, potrebbe non fare proprie le nostre decisioni — cosa che depreco — il Governo può attendere a redigere il provvedimento di copertura della spesa fino a quando la Camera non si sia pronunciata. Tuttavia in via di precauzione sarebbe bene che l'onorevole Ministro del lavoro, insieme al Ministro del bilancio, lo preparasse senz'altro così da corrispondere per quanto gli compete al voto reso dal Senato. (*Commenti*).

Mi pare dunque che non ci sia motivo di interrompere i nostri lavori, nè ora, nè quando la Commissione bilancio verrà a proporci l'approvazione della legge di copertura per l'emendamento della Camera al decreto-legge.

Questa mi pare sia la via sicura, tranquilla e semplice da percorrere.

PRESIDENTE. Mi sono permesso, senatore Terracini, di fare la proposta di sospensione o meglio di chiusura di questa nostra seduta antimeridiana per riprendere alle cinque i nostri lavori. Non c'è nessuna complicazione di nessun genere. L'interruzione tra le due sedute, che era prevista dallo stesso ordine dei lavori, consente inoltre il vantaggio di conoscere all'inizio della seduta pomeridiana quali posizioni precise il Governo dovrà prendere sia in ordine a quello che è avvenuto, sia in ordine, se crede, all'emendamento della leggina che ha davanti alla Commissione. Questo ad evitare anche complicazioni procedurali in ordine ai lavori dei due rami del Parlamento perchè, in ipotesi, se il Governo trova il modo di fare la copertura, è opportuno che la copertura arrivi alla Camera quando la Camera poi sanerà con il suo voto, speriamo, tutto quello che è avvenuto, altrimenti, se non abbiamo prima dato un voto, la Camera prende una decisione, poi saremo riconvocati dopo che saremo andati in vacanza per approvare la leggina. Senatore Terracini, mi pare che il procedimento da me usato non danneggi la salute nè dell'Assemblea nè dei singoli, per quanto riguarda oggi, non compromette nessuna questione politica ed evita forse ritorni a ripetizione tra l'una e l'altra Camera.

Per questo motivo vorrei pregarla di non insistere e di consentirmi di togliere la seduta riprendendola stasera, secondo il nostro ordine del giorno, alle ore 17.

Non essendovi osservazioni, rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 12,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari